Anno 69 (Conto corrente con la Posta) TORINO - Mercoledì 13 Marzo 1935 - Anno XIII MATTINO - Num. 62

ABBONAMENTI

Ogni numero Cent. 20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento

Il crollo del movimento rivoluzionario in Grecia

Atene tributa gli onori del trionfo al generale Condilis

Venizelos, in fuga sull'« Averoff », sbarca con la moglie nell'isola di Caso – Anche le isole ribelli sono tornate nelle mani del governo greco – La Grecia chiede alla Bulgaria l'estradizione del generale Camenos

Atene, 12 notte.

La rivolta venizelista è ormai liquidata. Dopo l'ingresso delle truppe governative a Seres e Demirhissar, il ripiegamento e la fuga dei rivoltosi, che prima avevano opposto una strenua resistenza, sono stati così repentini che da Atene era quasi impossibile seguire gli avvenimenti.

In tutta la Macedonia orientale il Governo ha ristabilito la sua autorità e ne è una prova il fatto che il generale Condilis ha creduto di poter rientrare oggi nella capitale. Egli è giunto nel pomeriggio in aeroplano e Atene gli ha tributato gli onori del trionfo.

Il Presidente della Repubblica Zaimis ha lanciato un manifesto alla Nazione per ringraziarla della serenità di questi giorni e della lealtà verso il Governo durante l'insurrezione. Il Governo ha pure pubblicamente ringraziato tutte le Forze armate per la rapida soppressione della ribellione quasi senza spargimento di sangue.

Questa sera in un'adunata di circa 200.000 persone ad Atene, il Presidente del Consiglio Cialdaris ha preso la parola e si è congratulato con l'Esercito, la Marina e l'Aeronautica per il contegno tenuto in questi giorni nelle operazioni contro gli insorti. Ha aggiunto che la giustizia sarà [illegible].

Circa la fuga del generale Camenos si apprendono nuovi particolari. Inseguito dalle truppe governative, egli ed i quattordici ufficiali del suo seguito hanno potuto a malapena riparare in territorio bulgaro. A tre chilometri dalla frontiera i fuggiaschi avevano dovuto a causa della neve alta scendere dalle automobili e proseguire il cammino a piedi. Di guardia alle macchine erano rimasti quattro ufficiali. Un reparto di truppe regolari, raggiuntili, fece prigionieri tre degli ufficiali, mentre il quarto, piuttosto che cadere nelle mani degli avversari, preferiva rivolgere l'arma contro se stesso. La pattuglia greca si accingeva quindi ad aprire il fuoco anche contro Camenos ed i suoi compagni, ma ne veniva impedita dalle guardie di frontiera bulgare dato che i fuggiaschi avevano già superato la linea di confine.

Si conferma che quasi tutti gli ufficiali i quali avevano fatto causa comune con gli insorti si sono affrettati a passare il confine. Molti di essi hanno tempestivamente approfittato dei treni per raggiungere la Bulgaria e la Turchia, altri hanno raggiunto la frontiera con altri mezzi di trasporto. La somma che gli ufficiali ribelli hanno portato con loro si fa ascendere complessivamente a circa 300 milioni di dracme. Non è da escludere che il Governo di Atene, sostenendo la tesi che con l'impossessarsi di tale rilevante somma gli ufficiali emigrati abbiano commesso un reato comune, voglia chiedere alle autorità bulgare e turche di accordarne l'estradizione. A conferma di questa ipotesi si assicura che il Governo ha incaricato il Ministro a Sofia di chiedere al Governo bulgaro la estradizione del generale Camenos e degli altri ufficiali ribelli rifugiatisi in Bulgaria. Un battaglione di insorti, giunto a Dedeagatch, è stato immediatamente disarmato. Il generale Anagnostopulos che comandava la brigata ribelle di Seres, accompagnato da cinque ufficiali del suo stato maggiore, si è imbarcato a bordo di un veliero ed è partito per destinazione sconosciuta.

Un comunicato ufficiale precisa che le perdite governative nelle operazioni contro gli insorti sono limitate a 11 morti e 88 feriti. Il limitato numero di vittime è spiegato con il fatto che al primo accenno di azione a fondo i ribelli sono fuggiti. Una parte non precisata della somma asportata dai ribelli dalla Banca di Grecia a Seres e Drama è stata ricuperata quando un treno carico di insorti è stato fatto prigioniero alla stazione di Xantia. Fra i catturati sono anche il comandante e tutti gli ufficiali del 51.o Reggimento Fanteria che avevano aderito all'insurrezione.

La polizia ha oggi arrestato il tenente generale Papulas, in un sobborgo di Atene assieme a tre ufficiali del suo Stato Maggiore che erano stati dimessi dall'Esercito qualche giorno addietro. Il generale Papulas è ritenuto dal Governo come il capo dei gruppi di azione del partito venizelista.

Il tentativo rivoluzionario può adunque ormai considerarsi completamente domato. Dopo il crollo della loro resistenza oltre il fiume Struma nella Macedonia orientale gli insorti hanno infatti ceduto anche a Creta. Ormai anche la roccaforte di Venizelos e le altre isole dell'Egeo occupate dagli insorti sono sotto il controllo delle forze governative. Gli equipaggi ribelli delle torpediniere « Psarà », « Leon » e « Niki » che come è noto si trovavano nel porto della Canea hanno abbandonato le navi.

La notizia è stata confermata anche col seguente marconigramma inviato dalle autorità governative al ministro della Marina Dusmanis da bordo della torpediniera « Psarà »: « I ribelli hanno abbandonato le navi da guerra di cui si erano impadroniti. Da stamane sono partiti. Attendiamo ordini ».

Eleuterio Venizelos con la moglie e un centinaio di ufficiali di marina si è rifugiato sull'incrociatore « Averoff » che la notte scorsa alle 23,30 ha levato le ancore e ha fatto rotta verso il Dodecanneso.

Intanto gli ostaggi presi a Creta dai ribelli sono stati liberati, il generale Dedes ha riassunto il comando militare e Apostilis ha ripreso le sue funzioni di governatore.

E. P.

LE ULTIME EDIZIONI AFFISSE ALLA CANCELLATA DEL GIARDINO PUBBLICO DI ATENE.

Nostro colloquio col generale Panayotacos

Seres, 12 notte.

Col permesso dello Stato Maggiore, mi è stato consentito di spingermi fino al Quartier Generale del Comandante del terzo Corpo d'Armata che ha costretto i ribelli a ritirarsi dalle posizioni dello Struma in direzione di Drama. Quando sono arrivato al Quartier Generale, le truppe governative erano già oltre Seres e venivano segnalate a mano a mano le tappe della loro rapidissima avanzata.

Il primo sangue fraterno

Sui cento chilometri di percorso tra Salonicco e la città ripresa ai venizelisti, le colonne di camion, di carriaggi requisiti, di reparti delle varie armi erano ancora numerosissime. I numerosi autocarri precipitati dalle scarpate e nei ruscelli che solcano i fianchi delle montagne erano lì a testimoniare fino a qual punto le nevicate della scorsa settimana avessero reso impraticabile la zona.

Ho potuto raccogliere le prime notizie dirette sulle lotte svoltesi in questa zona, a Lakana, un villaggio alpino poco distante da Salonicco, al quale la cavalleria dei ribelli era riuscita a spingersi. Alle porte di questo villaggio, che si trova nella zona resa famosa dalla campagna del 1912, sono anche cadute le prime vittime della guerra fratricida: un capitano del campo ribelle e un sergente delle truppe governative.

Respinti da Lakana, i venizelisti indietreggiarono sino allo Struma, trincerandosi sulla sponda sinistra dove domenica la loro resistenza non è stata accanita come, a giudicare dalle opere difensive costruite, essi avevano in un primo tempo progettato. Proprio sotto l'argine del fiume i venizelisti hanno dovuto abbandonare un cannone da campagna, e nelle trincee scavate ad un paio di centinaia di metri dalla corrente hanno lasciato zaini, viveri, munizioni, materiale di ogni genere. I cavalli sventrati, le buche prodotte dai proiettili d'artiglieria, i fili telegrafici che pendono a fasci dai pali e le famiglie di contadini che ritornano con le carrette stracariche delle loro misere masserizie alle casupole abbandonate in fretta e furia, conferiscono al monotono paesaggio una nota guerresca che avrà tuttavia breve durata.

Il borgo di Yenikoi, che per dieci giorni ha accolto il grosso dei venizelisti, era, quando vi sono arrivato, la tappa delle truppe governative più lontana dal punto estremo dell'avanzata. Seres è rigurgitante di soldati e di popolo; i paesani sfoggiano i costumi nazionali nei quali il rosso è la tinta prevalente, e la femminilità crede l'occasione indicatissima per esibirsi negli abiti domenicali.

La cittadina rassomiglia ad un immenso accampamento, nel cui centro si tenga il mercato e si sforza a manifestare il meglio che le sia possibile la gioia per avere recuperato la pace.

Bottino di banconote

I venizelisti avevano arrestato a Seres tutte le personalità locali fedeli al Governo ed hanno anche fucilato qualche soldato restio a partecipare alla sedizione. A determinare il rapido sgombro di Seres hanno efficacemente contribuito gli aeroplani governativi, le cui bombe hanno avuto effetti disastrosi in punti centrali, verso i quali la folla accorre ora incuriosita. Il numero dei morti non è ancora stato indicato. Prima di abbandonare Seres, il generale Anagnostopulos, comandante le forze venizeliste concentrate nella città, ha preso nelle casse della Banca di Grecia e della Banca Agricola tutto il danaro liquido esistente, che si dice ammontasse a 200 milioni di dracme.

Il comandante militare della Grecia settentrionale, generale Panayotacos, ha ricevuto il vostro corrispondente poche ore dopo l'occupazione di Seres e, interrogato in merito all'esito delle azioni fino allora svolte e sulle sue previsioni per i prossimi giorni, ha così risposto:

— Noi ci troviamo alla fine delle operazioni alle quali siamo stati con nostro vivo rincrescimento costretti. Il popolo greco purtroppo ha dovuto subire una vicenda che, eccezione fatta di coloro che l'hanno provocata, nessuno si era augurata. Se la guerra in se stessa riesce sempre sgradita, meno gradita che mai può riuscire una guerra fratricida. La lotta impostaci è stata da noi affrontata con l'unico obiettivo di una rapida liquidazione allo scopo di risparmiare al Paese troppi sacrifici. Fortunatamente tutto ormai è finito; spero che il popolo greco non si debba trovare mai più nella dolorosa situazione di vedere i suoi figli battersi gli uni contro gli altri.

Alla domanda di cosa facciano gli avversari, il generale Panayotacos ha risposto:

— I venizelisti sono in fuga: alcuni gruppi si dirigono verso i piccoli porti dell'Egeo per cercare di imbarcarsi su velieri: altri marciano verso la frontiera bulgara.

Il rapido epilogo

Il generale non ha potuto ancora precisare il numero delle vittime subite dalle forze governative, ma ha assicurato che le perdite dei venizelisti sono state tre volte superiori.

— Ho l'impressione — ho detto *al generale Panayotacos* — che il Governo, se lo avesse proprio voluto, avrebbe potuto agire molto più presto e con energia anche maggiore, mentre ha preferito isolare i ribelli, demoralizzarli e dare loro il tempo di ravvedersi.

— La sua impressione — *ha risposto il generale* — è giustissima; il Governo ha voluto evitare spargimento di troppo sangue fraterno.

— Quanti giorni ancora dureranno le operazioni?

— Domani sarà tutto finito; evidentemente resterà da liquidare l'episodio navale, ma sono sicuro che le navi venizeliste, apprendendo la disfatta terrestre, desisteranno dalla inutile lotta.

Quale sia la sorte che il destino riserva a Venizelos il generale non ha saputo dirlo. Meno reticente è stato invece nei riguardi del generale Camenos. Per il comandante del ribelle del IV Corpo d'Armata si presentavano tre vie di uscita: o fuggire per via marittima, o ottenere asilo dai bulgari, oppure arrendersi perchè, secondo l'opinione di Panayotacos, da parte dei turchi non avrebbe potuto sperare salvezza. Si è verificata la seconda ipotesi e la notizia ne è giunta in serata confermando ad usura il pieno ottimismo di cui aveva dato prova nell'interessante colloquio il generale da me intervistato.

Italo Zingarelli

IL GENERALE CONDYLIS
Comandante le forze governative.

Venizelos con i suoi fedeli
ripara nel Dodecanneso

Rodi, 12 notte.

Oggi nel pomeriggio, all'isola di Caso, sono sbarcati dall'incrociatore greco Averoff *Venizelos, la moglie ed altre personalità del partito venizelista.*

L'incrociatore è ripartito diretto a Salamina.

All'isola di Patmo ha approdato il sottomarino greco Glasone *con a bordo otto ufficiali, trenta marinai ed un borghese.*

IL GENERALE CAMENOS, comandante le forze dei rivoltosi, che è fuggito in Bulgaria e si è costituito alle autorità.

Venizelos dichiara
che non tornerà più in patria

La scomparsa di Plastiras

Parigi, 12 notte.

I rivoluzionari greci hanno perduto la partita e Venizelos è in fuga a bordo dell'incrociatore *Averoff* che, secondo certi telegrammi, farebbe rotta per l'Italia.

Alla nota giornalista Titayna, che, inviata dal *Paris Soir*, è riuscita a penetrare a Creta a bordo di un aeroplano che venne distrutto senza danno per i suoi occupanti, dalle mitragliatrici degli insorti che lo avevano preso per un apparecchio nemico, Venizelos ha dichiarato sul ponte dell'incrociatore che lo conduceva in esilio che la rivoluzione era giusta ma che egli non l'aveva desiderata.

« Mi ritirerò dalla vita politica — egli ha aggiunto — e sono fermamente deciso a non tornare mai più in patria. Per tutta la mia vita con tutto il mio cuore ho desiderato l'unione di Creta con la Grecia. Giuro che fu sempre questo il mio solo desiderio ».

Da parte sua il presidente del consiglio Cialdaris ha fatto stamattina all'inviato speciale del *Temps* ad Atene le seguenti dichiarazioni:

« I risultati delle ultime ore ottenuti con l'azione militare del Governo, hanno chiarito considerevolmente la situazione al punto di poter considerare il movimento insurrezionale come virtualmente soffocato. Gl'insorti, che avevano alla loro testa Venizelos, hanno immerso, col loro criminoso tentativo, il paese già tanto provato nella costernazione e nel dolore. Questi tragici eventi impongono al Governo di prendere le sanzioni necessarie, nonchè delle misure atte a impedire per sempre nuove agitazioni. Le sanzioni saranno scrupolosamente giuste, ispirate dalla sola necessità assoluta e saranno più limitate che sia possibile. Una volta liquidata la situazione, il popolo ellenico potrà ritrovare la pace e la calma che il Governo ha fatto tutto il possibile per procurargli e che le macchinazioni e gl'intrighi di Venizelos hanno compromesso così seriamente. In quanto alla politica estera della Grecia, il Governo, che gode della fiducia del popolo, potrà, sollevato dagli intrighi della politica personale di Venizelos, continuare con maggior fermezza la sua politica di pace per rendere la Grecia un fattore importante di sicurezza e di pace nei Balcani e nel Mediterraneo ».

Mentre si decidevano le sorti dell'insurrezione, il gen. Nicola Plastiras arrivava insieme al suo aiutante di campo Nicola Curilos alle 23.45 a Marsiglia, proveniente da Ventimiglia. Essi scesero in un albergo in prossimità della stazione di San Carlo. Il generale non ha voluto fare nessuna dichiarazione ufficiale, limitandosi a dire che, profondamente commosso per gli eventi svoltisi nella sua patria, deplorava che questa fosse stata ancora una volta così dolorosamente provata.

Stamattina alle 8.30 il generale lasciava l'albergo e saliva in un tassì dando ordine all'autista di recarsi alla stazione che dista alcune centinaia di metri dall'albergo. Ma l'automobile non giunse alla stazione e nessuno sa dove il generale si sia recato. I poliziotti incaricati di vegliare sulla sua persona ne hanno perduto le piste. In quanto all'aiutante di campo rimasto all'albergo, egli mantiene un mutismo assoluto. Il *Temps* osserva che un fatto merita di richiamare l'attenzione. Il generale, avendo preso il treno sulla riviera per Parigi, non aveva bisogno di fermarsi a Marsiglia. Questa sua fermata permette molte ipotesi, cosicchè è lecito chiedersi se il generale non abbia voluto nascondere le sue vere intenzioni facendo inviare palesemente i suoi bagagli a Parigi. Si assicura che il gen. Plastiras si appresterebbe a lasciare Marsiglia in aeroplano, ma nulla di ufficiale è stato ancora comunicato dall'aeroporto di Marignano.

Assurde voci straniere
sull'azione dell'Italia nei Balcani

Roma, 12 notte.

Taluni giornali stranieri si abbandonano con singolare fantasia alla ricerca di pretesi collegamenti internazionali.

Il *Daily Herald* si avventura perfino a denunziare talune pretese intese fra l'Italia e il movimento degli insorti ellenici. Dopo aver affermato che « da qualche anno Venizelos è caduto sempre più sotto l'influenza italiana », non si perita di scrivere che « l'attività politica italiana spiega la rivolta venizelista » e che « si suppone persino in taluni ambienti che la mobilitazione delle divisioni italiane non si riferisca soltanto all'Etiopia, ma anche agli avvenimenti che il Governo italiano sapeva dovessi prodursi nei Balcani ».

Un tal genere di fantasie, nota il *Giornale d'Italia*, è per lo meno irresponsabile. C'è già abbastanza oscurità in talune zone europee per consigliare agli organi della opinione pubblica, se conservano un minimo di responsabilità internazionale e nazionale, di non avventurarsi nel triste mestiere delle malevoli insinuazioni e delle deliberate invenzioni a scopo di misere manovre politiche di partiti.

« L'Italia fascista, si è già detto, fu e rimane assolutamente neutrale di fronte agli attuali avvenimenti nazionali ellenici e si è financo astenuta dall'esprimere in proposito qualsiasi giudizio. Ha manifestato solo il suo vivo desiderio che la Nazione ellenica possa ben presto trovare la sua pace interna per riprendere la sua laboriosa attività produttiva. Le lotte interne dei partiti ellenici non la riguardano in alcun modo ».

GLI ESPONENTI del partito venizelista. Da sinistra a destra: Milonas, Papanastasiu, Gonatas, Papandreu.

Continua il concentramento a Napoli
dei reparti della "Gavinana„

Napoli, 12 notte.

L'affluenza del battaglione della Gavinana che fra qualche giorno prenderà imbarco per l'Africa Orientale è continuata anche durante la giornata con la consueta regolarità militare e dando luogo a manifestazioni di schietto entusiasmo da parte della popolazione. A Pozzuoli con due convogli sono giunti stamane 1180 uomini costituenti il 3.o battaglione dell'83.o Reggimento Fanteria: il primo e secondo battaglione dello stesso reggimento, come è noto, sono giunti l'altro ieri e ieri.

Alla stazione di Pozzuoli si trovavano le autorità locali, molti commilitoni e una grande folla. Il battaglione, fra le varie vive acclamazioni della popolazione, presto inquadratosi, si è diretto all'accantonamento dove è stata fatta una larga distribuzione di caffè caldo e sigarette a cura della Podesteria. Stasera, poi, nel salone della Casa del Fascio è stato offerto in onore degli ufficiali dell'83.o Fanteria un ricevimento al quale hanno partecipato tutte le autorità locali. Il Podestà ha pronunziato un discorso esaltando il valore dell'Esercito italiano. Ha risposto ringraziando e inviando un saluto a Pozzuoli il colonnello del Reggimento.

A Maddaloni, alle 17,15, è giunto un secondo battaglione complementare dell'84.o Fanteria. Alla stazione, presenti tutte le autorità politiche e militari di Maddaloni e le rappresentanze delle varie associazioni si sono ripetute come già per il primo battaglione, le scene di entusiasmo alle quali ha partecipato l'intera cittadinanza. Il battaglione, in perfetta tenuta di marcia, ha sfilato per il Corso, fatto segno all'entusiasmo della folla che gremiva i due lati della strada. A metà corso due Balilla sono andati incontro al comandante e gli hanno offerto uno scudo del Duce e un fazzoletto azzurro. Subito dopo la Segretaria del Fascio femminile ha applicato al petto del comandante un tricolore con il distintivo fascista. Il battaglione, giunto in Piazza Vittorio, ha presentato le armi al monumento ai Caduti e infine si è recato alla Caserma Nino Bixio.

Durante la giornata sono continuate a bordo del piroscafo *Colombo* le operazioni di imbarco di materiale bellico. Il *Colombo* salperà giovedì dal nostro porto, dopo avere preso a bordo i primi nuclei della Divisione Gavinana, costituiti da una compagnia zappatori artieri, una compagnia trasmissione, un plotone idrici, una sezione sussistenza.

Il saluto di Firenze
al comando del 19° Artiglieria

Firenze, 12 notte.

Stamane alle 11,35 è partito il Comando del 19° Artiglieria da campagna. Il Comandante e gli ufficiali addetti, in tutto una ventina, alla testa dei militari della sezione autocarreggi e preceduti dalla musica presidiaria, hanno lasciato la caserma Baldissera e percorrendo la città imbandierata si sono recati alla stazione fra una duplice e fitta ala di popolo che applaudiva calorosamente. Ufficiali e soldati avevano i caschi e le uniformi adorne di fiori e di coccarde tricolori.

Nell'interno della stazione si trovava gran numero di cittadini e di rappresentanze di tutte le associazioni civili e patriottiche. Una volta caricato il materiale, i soldati prendevano posto nei vagoni loro riservati, mentre gruppi di goliardi e di studentesse distribuivano a essi doni e fiori. Qualche minuto dopo le 11 giungevano alla stazione le autorità cittadine. Al momento della partenza del convoglio, la musica intonava la Marcia Reale e « Giovinezza », mentre la fanfara dell'artiglieria faceva echeggiare le squillanti caratteristiche note dell'Arma. La stessa folla di autorità, di rappresentanze e di cittadini plaudenti hanno presenziato alle 16,22 alla partenza della colonna munizioni del 19.o Artiglieria.

I mitraglieri della « Gavinana »
lasciano acclamati Potenza

Potenza, 12 notte.

Tutto il popolo era stamane, non ostante il grigiore, in Piazza della Prefettura, per salutare i mitraglieri della « Gavinana » partenti per Napoli. La città era interamente tappezzata di manifesti inneggianti al Re, al Duce e all'esercito. Allorchè, preceduti dalla musica della 156.a Legione della Milizia, sono giunti in Piazza della Prefettura i plotoni dei mitraglieri, l'enorme folla si è abbandonata ad una grandiosa dimostrazione, che si è protratta durante lo schieramento delle truppe, fin quando gli squilli di attenti hanno annunziato l'arrivo del generale Gambelli, rappresentante dei comandanti il Corpo d'Armata e della Divisione di Bari. Con lui erano il Prefetto, il Segretario federale e il Podestà di Potenza. Passata la rivista alle truppe, il gen. Gambelli ha pronunziato parole nobilissime, vibranti di fede e di patriottismo, ordinando in ultimo il saluto al Re e al Duce, saluto che è stato levato con entusiasmo dai soldati e dalla folla.

Si è formato quindi un grandioso corteo che, intramezzato da musiche e fanfare e da centinaia di labari, gagliardetti e bandiere, ha attraversato la città sotto un'interrotta pioggia di fiori e di manifestini multicolori. In Piazza 18 Agosto una centuria di Giovani Fascisti rendeva gli onori. Qui i mitraglieri hanno sfilato in parata dinanzi al generale e quindi dinanzi al monumento che eterna l'eroismo dei potentini immolatisi per la patria. Il grandioso corteo si è diretto, fra canti ed inni, alla stazione ove allievi ufficiali, mirabilmente inquadrati, ed altri reparti del presidio, davano il saluto delle armi ai commilitoni. I soldati, saliti sulle vetture, chieste ed ottenute le bandiere delle quali era adorna la stazione e i grandi striscioni di tela inneggianti al Re, al Duce e all'Italia, ne hanno pavesato il treno.

Il Segretario federale ha offerto al tenente colonnello comandante del battaglione mitraglieri un pugnale, ciò che è stato fatto anche dal presidente dei Mutilati. Gli ufficiali hanno portato con sè il labaro dell'Opera Balilla.

La partenza da Piacenza
degli artiglieri

Piacenza, 12 notte.

Sono partiti stamane alcuni reparti del [illegible].o reggimento artiglieria destinati all'Africa Orientale. Dalla caserma alla stazione ferroviaria, lungo tutto il percorso, i militari preceduti dalla musica del reggimento e dal piccolo gonfalone della Città offerto dal Podestà, sono stati salutati da dimostrazione di entusiasmo dalla folla che sostava per le vie.

Tutti i Gruppi rionali fascisti della città, i Fasci giovanili, le rappresentanze delle Associazioni combattentistiche e patriottiche, degli Istituti, delle Scuole Medie e una folla enorme convennero alla stazione ferroviaria ove i partenti vennero acclamati. Ad ogni soldato venne offerto il fazzoletto dei Giovani fascisti, bandierine tricolori e doni vari.

Alla stazione ferroviaria lungo la pensilina ad assistere la partenza dei baldi militari era presente S. E. il generale Santini, Comandante il III.o Corpo d'Armata di Milano col generale Targa, Comandante la Divisione militare del Po, S. E. il Prefetto Perotti, il Segretario Federale Console Biagioni, il Podestà generale comm. De Francesco, il rappresentante del Vescovo ed altre Autorità civili e fasciste, ufficiali generali e superiori di tutte le armi e rappresentanze militari. Era pure presente il Console generale Campini, comandante 18.o Gruppo legioni della M. V. S. N. e gli ufficiali della Milizia.

La popolazione delle Colonie
dell'Africa Orientale

Roma, 12 notte.

Sulla popolazione delle Colonie italiane dell'Africa Orientale, secondo i risultati del censimento delle Colonie, effettuato come è noto il 21 aprile 1931, contemporaneamente al censimento della popolazione del Regno, si hanno i seguenti dati:

Le Colonie italiane dell'Africa orientale (Eritrea e Somalia) avevano una superficie complessiva di 626.100 chilometri quadrati e una popolazione totale di 1.622.145 abitanti così ripartiti:

Eritrea superficie 119.500 chilometri quadrati, popolazione presente complessiva (regnicoli stranieri indigeni) 600.573;

Somalia superficie 506.600 chilometri quadrati, popolazione presente complessiva (regnicoli stranieri indigeni) 1.021.572.

L'Istituto centrale di statistica ha poi analizzato i dati riguardanti la popolazione indigena ammontante complessivamente per le due Colonie a 1.615.017 persone. Di queste 1.019.000 risultano censiti in Somalia e 596.013 in Eritrea.

Nei riguardi del sesso si rileva per l'Eritrea una quota di mascolinità assai alta: 1169 maschi su 1000 femmine: per la Somalia non si conosce la composizione della popolazione per sesso.

Nella Somalia la totalità della popolazione è musulmana; l'Eritrea invece ha il 52,3 per cento di musulmani, una percentuale assai elevata di cristiani copti (43,3 per cento) e un numero notevole di cattolici (19.321).

La ferma biennale in Francia

La perplessità delle destre dinanzi al progetto Flandin

Parigi, 12 notte.

Il Consiglio dei Ministri tenuto stamane si è occupato del progetto di legge sul prolungamento del servizio militare ma non sembra che il pieno accordo sia stato raggiunto ancorchè Flandin abbia ottenuto il consenso dei colleghi al deferimento della questione alla Camera mercè una dichiarazione che egli farà venerdì alla tribuna. La divergenza di pareri non riflette il prolungamento della ferma in se stesso, ma bensì il modo in cui conviene giungervi.

Il Governo, dopo lunga meditazione e numerosi scambi di idee con i dirigenti del gruppo radicale, ha pensato che il modo migliore per ottenere dalla Camera le facoltà desiderate, consiste nel non presentare un progetto di legge comportante l'adozione di principi nuovi, ma nel limitarsi a invocare la applicazione dell'articolo 40 della legge 31 marzo 1928, la quale dice che « il Governo è autorizzato a trattenere sotto le armi, a titolo provvisorio, i contingenti il cui congedo venga a coincidere con un periodo di tensione diplomatica o con gravi avvenimenti internazionali ». Trattandosi di un principio già sancito dalla legge sul reclutamento, Flandin sa che la Camera non potrà sollevare obiezioni in proposito.

Perchè le destre, e per esse i Ministri Marin e Mandel, sono contrarie a questo progetto? Perchè facendo del prolungamento della ferma una misura facoltativa lasciata alla discrezione del Governo, anzichè una disposizione tassativa di legge, essi temono che domani, nell'eventualità di un mutamento di maggioranza, dipendente o indipendente dalle nuove elezioni politiche, il Governo che sarà al potere possa rimangiarsi il provvedimento e tornare alla ferma di un anno, dato che il principio della medesima non verrebbe minimamente intaccato dalla scappatoia trovata da Flandin.

La posizione dei radicali di fronte a questo intimo dissidio del Gabinetto non è ancora esattamente definita. Ma è probabile che Flandin avrà ragione dell'esitazione di questa parte della maggioranza e che, tranne poche astensioni, i radicali gli lasceranno carta bianca. Più rumorosa sarà l'opposizione dei socialisti i quali sperano facendo del baccano di guadagnare dei mandati alle prossime elezioni comunali. I manifesti pro e contro la ferma biennale cominciano già a costellare i muri di Parigi. Senonchè, come tante altre volte l'opposizione demagogica e antipatriottica dei socialisti finirà coll'approdare ad un risultato diametralmente opposto a quello cercato: spingere le destre ad accordare per l'occasione i loro voti al Governo, onde varare un progetto di legge che non le accontenti e che sembri loro esposto a tutti i contraccolpi delle vicende parlamentari.

C. P.

A Berlino si fa buon viso alle dichiarazioni di Baldwin

Berlino, 12 notte.

Dopo la discussione alla Camera dei Comuni appare a questi circoli politici totalmente ormai sgombrata da ogni residua difficoltà di natura diplomatica la via alla visita del signor Simon a Berlino che era parsa per un momento ingombrata dall'incidente del Libro Bianco. Nulla di ufficiale si conosce circa la data in cui la visita avrà luogo e si riferiscono soltanto le voci di fonte inglese che la danno per certa nelle giornate fra il 24 e il 30 corrent.

I giornali rilevano come lo stesso annunzio delle riallacciate conversazioni circa la data della visita a Berlino sia servito al signor Baldwyn nel suo discorso come olio sulle onde dell'opposizione ancora agitate dall'incidente del Libro Bianco. In quanto al contenuto dell'ormai superato incidente la *Deutsche Allgemeine Zeitung*, fra gli altri, prende atto che il Governo inglese abbia compreso l'errore che aveva commesso con l'unilateralità dell'accusa alla Germania di essere la responsabile sola degli armamenti e che Baldwin si è sforzato di cancellare, per lo meno in parte questa impressione; ma il Libro Bianco dunque (stabiliscono bene i giornali) ma questo discorso di Baldwin contiene il vero pensiero inglese sulla motivazione effettiva del nuovo bilancio militare dell'Inghilterra e sugli armamenti altrui nei quali la Germania non c'è più o, per lo meno, non è più al primo posto come era nel Libro Bianco. La quintessenza della discussione alla Camera dei Comuni che i giornali ritengono come acquisita è però un'altra ed è unicamente quella che porta acqua al mulino della parità e della parità per diritto di natura senza nessuna contropartita.

« Se ora il Governo inglese — nota la *Borsen Zeitung* — reclama per la motivazione dei propri armamenti il naturale diritto di un popolo alla protezione dei proprii confini noi non possiamo a meno di attenderci che sia accordata per principio anche al popolo tedesco una misura di auto protezione che alla Germania compete per riguardo alla sua speciale situazione geopolitica ».

Più esplicito ancora è il *Berliner Tageblatt*. Il giornale rileva come il significato della discussione alla Camera dei Comuni si possa riassumere in questa formula: politica di patti ma però resa efficace soltanto dagli armamenti.

« L'Inghilterra vuole patti di pace — scrive — e di assicurazione della pace e vuole la piena efficienza della Società delle Nazioni; ma non riconosce alcuna possibilità di successo di questa politica se essa non è sufficientemente armata. E allora — argomenta il giornale — questo dobbiamo poterlo chiedere anche noi come fa l'Inghilterra e come fa qualsiasi altro paese ».

Da questa tesi, alla quale conferisce oggi una speciale importanza la pubblicazione in tutti i giornali della nota intervista del generale Göring che costituisce l'atto di nascita della flotta aerea di guerra tedesca, il giornale passa alla tesi della nessuna contropartita e dice:

« Se poi il signor Baldwin dal fatto che noi chiediamo la modificazione dei trattati esistenti vuole dedurre la conseguenza che noi dobbiamo pagare questa modificazione con notevoli concessioni non possiamo fare a meno di osservargli che l'armamento non siamo noi che lo vogliamo: noi anzi vogliamo che si eseguisca il trattato di Versailles proprio nel punto del generale disarmo. Sarebbe difficile comprendere perchè proprio noi dobbiamo pagare una taglia. E' proprio l'Inghilterra che sostiene che non si può fare una politica di patti senza armamenti ».

G. P.

La gara degli zoppi

La sterlina è scesa in pochi giorni alla Borsa di Parigi da 74 a 71. Neville Chamberlain sospira ironico ai Comuni: l'oro ha fluttuazioni sempre più disordinate, sempre più malsane. Infatti per un logica non è la sterlina che cade ma l'oro che aumenta di prezzo.

Il ministro delle finanze del Giappone ha aderito al concetto del collega britannico. Lo yen seguirà le direttive di Londra. E' già stato svalutato di oltre il 60%, nel futuro sarà ancora deprezzato, almeno nella stessa misura della sterlina. Osaka vuol vendere cotonate a minor prezzo di Manchester.

Quanto al terzo compare, il dollaro, per ora si astiene dalla lotta. Roosevelt ha fatto una velata minaccia, poi, pentito, dichiarò in forma esplicita che non intendeva ritoccare il valore della moneta. Un eventuale aumento nel prezzo delle materie prime, reclamato dagli agricoltori, sarà raggiunto con altri mezzi.

La guerra si limita, per ora, alla sterlina ed allo yen. Guerra eccezionale: non si tratta di guadagnare ma di perdere terreno, vince chi ripiega di più.

Quanto durerà questa gara fra zoppi? Anche alla sterlina — diventata ormai moneta di seconda categoria — molto da perdere non le rimane. In tre anni ha lasciato lungo il cammino circa il 50% del suo valore, metà della strada è già percorsa. Se intende proseguire sulla stessa via la seconda parte del viaggio sarà compiuta in tempo più breve, ed una moneta, anche se di origine britannica, non può scadere oltre lo zero.

Allora gli inglesi capiranno l'ironia di Chamberlain e forse intuiranno che non l'oro salirà di prezzo ma la sterlina diminuiva di valore.

Il maggior consumo della seta

Le confortanti constatazioni del Comitato internazionale

Lione, 12 notte.

Presso il Comité Central de la Soie ha avuto luogo la riunione del Comitato internazionale della seta, presieduta dall'on. Gorio, Regio Commissario dell'Ente nazionale serico, che ne è il Presidente dalla sua costituzione. Alla riunione hanno partecipato i rappresentanti della Francia, della Germania, del Giappone, della Spagna, della Svizzera, del Belgio, oltre a quelli dell'Italia.

Dalle relazioni fatte dai delegati e particolarmente da quelle dei delegati francesi e italiani, è risultato che il consumo della seta in Europa è aumentato nel 1934 del 25 per cento rispetto a quello del 1933, e che questo risultato è attribuibile in buona parte alla propaganda svolta nei vari Paesi sotto l'impulso del Comitato internazionale della seta, propaganda che è stata favorita dal basso prezzo e dalla difesa legale della seta estesa attualmente anche alla Spagna, sull'esempio di quanto fatto in Italia ed in Francia. Il maggior consumo si è verificato in prevalenza che tutti gli impieghi nei quali la seta è sempre stata usata e per nuove applicazioni che stanno per uscire dalla fase sperimentale. Nei tessuti per confezioni da signora il maggior impiego è assai sensibile e una prova evidente si ha nel fatto che la fabbrica di Lione ha raggiunto nel 1934 un consumo di quattro milioni di chilogrammi di seta. E' stata rilevata l'importanza della adozione alla riunione del Giappone, per il maggior produzione, che ha compreso la necessità di una propaganda attiva per il consumo come unica via per un miglioramento duraturo sui mercati di produzione. Il comitato ha riconosciuto come indispensabile la continuazione dell'opera degli Stati per la propaganda; ha discusso circa la possibilità ed i sistemi di raccolta dei mezzi necessari ed ha deciso di riunirsi nuovamente in occasione della prossima esposizione internazionale di Bruxelles.

Il premio chilo-bozzoli ripristinato dal Comitato corporativo

Roma, 12 notte.

L'imminenza della campagna bacologica ha trovato la Confederazione dei lavoratori dell'agricoltura pronta a prospettare alle superiori gerarchie la necessità assoluta di venire incontro alle condizioni economiche degli allevatori del baco da seta, per intensificare sempre più questa importantissima industria familiare.

Attraverso apposite relazioni e discussioni è stato sostenuto il concetto di una revisione dei provvedimenti sin ora adottati, nel senso di far pervenire direttamente ai produttori di bachi da seta un compenso adeguato alle spese e all'attività spiegata in tali allevamenti. Sperare che l'andamento del mercato serico possa sollecitamente modificarsi così da far pervenire agli allevatori vantaggi finora attesi invano, porterebbe ad un dannosissimo aggravamento dell'attuale situazione.

E' noto che la Corporazione dei tessili aveva delegato la trattazione di un tale importante argomento a un Comitato che raccogliesse tutti gli elementi necessari per suggerire provvedimenti che costituissero valido contributo a superare le presenti difficoltà. E' stata pertanto accolta con favore la disposizione di ripristinare il premio integratore chilo-bozzoli, che verrà direttamente pagato nelle mani del produttore nell'atto stesso in cui egli consegnerà i bozzoli freschi agli essiccatoi.

Direttive di S. E. Starace per lo sviluppo della radiorurale

Roma, 12 notte.

Il Segretario del Partito, che ha più volte emanato norme e direttive per lo sviluppo dell'Ente Radio-rurale, ha, con recente Foglio di disposizioni, richiamato la attenzione dei Segretari federali sulla situazione dei vari compartimenti del Regno relativi allo sviluppo della radiofonia rurale. Il Segretario del Partito, richiamandosi a quanto pubblicato dal Bollettino dell'Ente, rileva che la situazione è tutt'altro che lusinghiera.

Nelle provincie di Caltanissetta, Grosseto, Trieste vi sono rispettivamente 8, 9 e 3 apparecchi. Nelle altre provincie si è ancora lontanissimi, non solo dalla mèta, ma anche dal ritmo che occorre per conseguirla. Complessivamente la Campania ed il Lazio sono in coda a tutti gli altri compartimenti, con circa due apparecchi per ogni cento aule esistenti.

Hanno due o tre apparecchi per ogni cento aule: la Venezia Giulia, la Calabria, la Puglia, la Sicilia e l'Abruzzo; da tre a quattro: l'Emilia, la Liguria, il Veneto, la Toscana e la Venezia Tridentina; da 4 a 5 apparecchi la Lombardia, le Marche, la Lucania, la Sardegna e l'Umbria; da 5 a 6 apparecchi la provincia di Campobasso e da 6 a 7 le provincie del Piemonte.

Il Segretario del Partito avverte i Segretari federali che bisogna arrivare almeno a trentacinque apparecchi per ogni cento aule esistenti ed invita le gerarchie periferiche, e specialmente il Segretario del Fascio di Combattimento, a sostenere ed affiancare gli sforzi delle autorità scolastiche perchè il limite fissato sia al più presto raggiunto.

S. E. Starace dichiara infine che all'attività che sarà svolta in questo campo, si attribuirà grande importanza.

La settimana di quaranta ore e il riassorbimento dei disoccupati

Roma, 12 notte.

Nell'ultima riunione del Gran Consiglio del Fascismo venne approvata la importante deliberazione relativa alla durata della giornata lavorativa, venne, cioè stabilito che indipendentemente dagli accordi di carattere internazionale, la settimana di quaranta ore divenisse permanente e fosse dovunque regolarmente osservata.

La deliberazione del massimo organo del Regime si avvia ora alla realizzazione, mercè l'opera degli organismi ministeriali e sindacali. Come è noto, l'accordo Cianetti-Pirelli, che, come si ricorderà, fu il primo degli accordi interconfederali per la riduzione della settimana lavorativa a quaranta ore, aveva un carattere temporaneo. Esso era stato infatti concepito e realizzato allo scopo di procurare il riassorbimento dei disoccupati delle industrie, specie durante la stagione invernale. L'accordo fra la Confederazione fascista dell'Industria e la Confederazione fascista dei Sindacati dell'industria, servì di modello alle altre organizzazioni di datori di lavoro e prestatori d'opera che, con sollecitudine, ne conclusero altri per le rispettive categorie.

Una magnifica dimostrazione della opportunità e dell'efficacia di questi accordi è data dalle decine di migliaia di disoccupati che nel periodo più preoccupante dell'anno sono stati riassorbiti; hanno cioè trovato lavoro, senza gravare troppo sull'industria, nè incidere in forma molto sensibile sui proventi normali degli operai già al lavoro. In tal modo l'Italia Fascista si è messa all'avanguardia di tutte le Nazioni per la risoluzione dell'angoscioso problema della disoccupazione.

Infatti, il saggio provvedimento è stato all'estero unanimemente elogiato e citato ad esempio. I primi risultati dell'accordo interconfederale per la settimana delle quaranta ore e la decisione del Gran Consiglio del Fascismo sono stati argomento di studi profondi, di indagini accurate da parte del Ministero delle Corporazioni, al quale spetta la suprema disciplina dei rapporti di lavoro.

Approssimandosi ora la scadenza della validità della convenzione interconfederale, il Ministro delle Corporazioni ha impartito a tutte le Confederazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori precise disposizioni affinchè la settimana lavorativa delle quaranta ore venga dasata in modo permanente e definitivo, tenendo presente quello che il Gran Consiglio del Fascismo ha stabilito nei riguardi della cessazione generale del lavoro a mezzogiorno di ogni sabato.

Il Regime, col voto recentemente espresso dall'alto Consesso, vuole, infatti che le masse lavorative dedichino le ore del pomeriggio del sabato alla educazione politica e all'addestramento militare nelle organizzazioni del Regime. Così, nei nuovi accordi, dovrà essere inclusa una clausola riguardante l'obbligatorietà della vacanza nel pomeriggio di sabato.

Le borse « A. Mussolini »

I giudizi della Commissione presieduta dal Segretario del Partito

Roma, 12 notte.

Si è riunita nel Palazzo del Littorio, presieduta dal Segretario del Partito, la Commissione giudicatrice del concorso alle Borse di studio istituite dal Direttorio Nazionale del P. N. F. in memoria di Arnaldo Mussolini.

Il Segretario del Partito, dopo di avere richiamato l'attenzione dei componenti la Commissione sull'importanza e il significato della gara, ha dato comunicazione del tema scelto dagli scritti di Arnaldo Mussolini e assegnato per la prova: « Le Corporazioni fasciste che facili e prevenuti detrattori consideravano una costruzione ideologica, sono oggi esaminate, studiate e discusse da tutti i popoli del mondo. Roma per bocca del Duce proclama ancora ai popoli una grande verità: afferma che essi non troveranno la salute la forza la concordia e la prosperità se non nel lavoro, nella collaborazione di tutti gli elementi atti alla produzione dominati da grandi forze morali come lo spirito della religione della famiglia e della patria ».

La Commissione ha esaminato i ricorsi pervenuti e ha preso le seguenti deliberazioni:

1. Giuseppe Franceschelli, Giovanni Iori respinti per aver presentato in ritardo la domanda di partecipazione al concorso.

2. Giovanni Vecchi, respinto perchè l'aspirante non si attenne alle disposizioni impartite nel bando di concorso per l'anno XIII, disposizioni che il Vecchi stesso dichiara di aver ignorato.

3. Fausta Filippetti respinto per non essere stata ammessa a causa di insufficiente votazione.

4. Nicola Raimondi, respinto per mancanza di titoli validi per una sua eventuale inclusione nella graduatoria degli ammessi.

Infine è stato accolto il ricorso presentato dallo Carlo Benini che era stato ammesso alla prova scritta sotto condizione.

La Commissione si riunirà nuovamente nel Palazzo del Littorio il giorno 18 marzo XIII alle ore 16.

Come è stato annunziato, le borse che sono in numero di 50, saranno assegnate dal Segretario del Partito ai vincitori il giorno 23 marzo XIII alle ore 11,30 a Palazzo del Littorio.

Il varo dell'*Eugenio di Savoia* avverrà domani

Roma, 12 notte.

Il varo dell'*Eugenio di Savoia* è fissato per giovedì, 14 corrente, alle ore 11,30, a Genova-Sestri.

I PROCESSI

Le condanne per il peculato ai danni del Banco di Sicilia

Roma, 12 notte.

Dopo numerose udienze è terminato stasera, dinanzi alla nostra Corte d'Assise il grave processo per peculato commesso ai danni della sede di Roma del Banco di Sicilia. Il P. M. aveva chiesto condanne di tutti gli imputati a pene da 10 a 17 anni di reclusione. La Corte ha condannato il cassiere Michele De Francesco a 12 anni, 6 mesi di reclusione, dei quali 7 condonati, Gioachino Morisi a 12 anni, dei quali 7 condonati, il commerciante Giuseppe Di Gioia a 6 anni e 8 mesi, Eugenio Prosperi a 8 anni, il costruttore Antonio Marotta a 6 mesi, ordinando l'immediata scarcerazione degli ultimi tre, per avere, fra l'indulto e il carcere sofferto, già espiata la pena. Ha poi assolto i fratelli avvocato Agostino e ing. Rodolfo Consoli per inesistenza di reato, l'avv. Gaetano Beltoni, perchè il fatto non costituisce reato, Domenico Cherubini e Alberto Cardini, per insufficienza di prove. Ha poi condannato a pene minori alcuni imputati di favoreggiamento. Il De Franceschi, il Morisi, il Di Gioia e il Prosperi sono stati poi condannati al risarcimento in solido dei danni verso l'Istituto danneggiato, che si era costituito P. C. con l'assistenza degli avvocati Ungaro e Marchesano.

Omicida condannato a 28 anni

Alessandria, 12 notte.

E' comparso in Corte d'Assise il capo lavaro Beniamino Pernitelli, di 25 anni, da Borgonuovo Val Tidone e residente a Tortona, imputato di omicidio volontario con l'aggravante della recidiva in danno di tal Dante Pozzi, di 24 anni, da Tortona. La mattina del 30 maggio scorso, in seguito ad una questione avvenuta sul lavoro tra il padre del Pozzi ed il Pertinelli, costui colpiva il Dante, che era intervenuto nella lite, con uno stile usato dai contadini per uso veterinario, ferendo al petto l'avversario e spaccandogli il cuore: la morte era stata immediata. Il Procuratore del Re cav. Ferilli ha chiesto la condanna dell'imputato a 30 anni di reclusione e a tre anni di libertà vigilata. La Corte lo ha condannato a 28 anni di reclusione, a 3 anni di libertà vigilata ed accessori di legge.

Il bimbo ucciso dalla "decauville,, L'impresario assolto

Alessandria, 12 notte.

L'8 dicembre scorso il ragazzo Luigi Colati, di 9 anni, residente ad Ovada, mentre si trastullava con alcuni coetanei sopra un vagone decauville adibito al trasporto della ghiaia, e momentaneamente abbandonato sul greto della Stura, veniva travolto da un cassone metallico vuoto rimanendovi sepolto. Veniva tosto liberato da alcuni accorsi, ma il povero piccino decedeva per asfissia. Pertanto è stato rinviato a giudizio del Tribunale il commerciante Giovanni Alloisio, di 38 anni, addetto all'impresa trasporto ghiaia, quale responsabile di omicidio colposo. Senonchè l'imputato ha potuto dimostrare che nessuna colpa pel luttuoso sinistro si poteva a lui attribuire e pertanto i giudici l'hanno assolto perchè il fatto non costituisce reato.

Padre e figlio in Tribunale per una serie di furti

Ivrea, 12 notte.

Sono comparsi oggi in Tribunale tali Eugenio Silva, Giuseppe, Pietro e Domenico Vittone e Pietro Rolando-Mariola per rispondere di una serie di furti perpetrati nella zona fra Ivrea, Quagliuzzo e Castellamonte. Al dibattimento, tranne il Pietro Rolando ed il Giuseppe Vittone che sono stati assolti per non aver commesso il fatto, gli altri imputati risultavano colpevoli e quindi il Tribunale, accogliendo le richieste del P. M. cav. uff. Jovene, infliggeva undici mesi all'Eugenio Silva, cinque mesi e 10 giorni con la condizionale a Pietro Vittone e un anno al padre di questi, Domenico, con le conseguenze di legge.

Mortale investimento sul Corso Francia

(Tribunale Penale di Torino)

Il dieci maggio dello scorso anno, l'automobilista Carlo Taglia di 28 anni, investiva in corso Francia una motocarrozzella guidata da certo Cesare Della Morte e sulla quale si trovavano tali Emilio Polledro, Edoardo Brollo e la signora Norma Gili in Della Morte. Il Polledro rimaneva ucciso sull'istante. Il Brollo riportava ferite guarite in quattro mesi, la signora Gili lesioni che la costrinsero a letto per due mesi, mentre il Della Morte se la cavava con ferite lievi. Il Taglia è comparso ieri davanti ai giudici della settima sezione del nostro Tribunale (Pres. cav. uff. Vaccarino; P. M. cav. Lutri; canc. cav. uff. Luotto) per rispondere di omicidio e lesioni colpose. Numerosi testimoni sono venuti a narrare le circostanze in cui si è svolto il grave incidente: in base alle risultanze dell'esame testimoniale, il Tribunale ha condannato il Taglia (assistito dagli avvocati comm. Goria Gatti e R. Guidi) a 16 mesi di reclusione, col beneficio della non iscrizione e del condono.

La cattura di un evaso

Montalcino, 12 notte.

Un pericoloso soggetto, da tempo attivamente ricercato perchè evaso dalle carceri di Albano Laziale fino dal 22 gennaio scorso, è stato arrestato dai carabinieri della frazione di Sant'Angelo in Colle. Si tratta di certo Gino Salimbeni, di 36 anni, nato a Firenze e già residente a Torino, condannato diverse volte per furto, lesioni, oltraggio, emigrazione clandestina e per reati contro la pubblica moralità. Il Salimbeni fu sorpreso mentre girava mendicando in campagna. Condotto in caserma è stato oggi associato, non appena giunte dalle Questure di Torino e di Firenze le informazioni telegrafiche sul brillante suo stato di servizio, al carcere mandamentale a disposizione dell'autorità giudiziaria, cui è stato denunziato per contravvenzione all'ammonizione, mendicità, porto di coltello di genere proibito ed evasione.

Cade in un pozzo e si salva aggrappandosi alla corda

Valenza, 12 notte.

Una singolare avventura è capitata stamattina ad un agricoltore, certo Luigi Turcotti, di 46 anni, che risiede in un cascinale posto in territorio confinante colla Lomellina. Recatosi al pozzo per attingere un secchio d'acqua, il Turcotti, per cause imprecisate ma accidentali, cadeva nel pozzo profondo una decina di metri. Fortunatamente il povero uomo si afferrava alla corda e senza soccorso alcuno poteva risalire alla superficie senza riportare conseguenza di sorta, ad eccezione di una dose di spavento spiegabile.

Il delitto di Andorno

Una catena di truffe commesse dall'assassino confesso

Milano, 12 notte.

L'assassino dell'industriale comm. Tarchini, il ventenne Paolo Pezza, arrestato ad Abbazia, secondo notizie pervenute alla Questura di Milano avrebbe confessato il delitto commesso il 28 u. s. vicino a Biella.

Il Pezza, ritornato dall'America, si trattenne nella nostra città dal dicembre fino al giorno del delitto. A Milano il Pezza visse di espedienti e di truffe spacciandosi per un ricco possidente e divenendo l'amante di una inesperta signorina che mise a disposizione dell'avventuriero la propria borsa. Il Pezza, tentò di trafugare una macchina da corsa del valore di oltre 60 mila lire a un garage di corso Sempione, ma, smascherato, dovette battere in ritirata dopo avere buscato una severa lezione a suon di legnate. Nello scorso gennaio, il giovanotto in compagnia dell'amante si recò a colazione in un lussuoso ristorante, ma al momento di pagare il conto, trovandosi sprovvisto di quattrini, disse al trattore di approntare per la sera stessa un succolento banchetto per 18 persone: e non si fece più vedere.

Cinque feriti a Trieste nel cozzo tra un autocarro ed un tram

Trieste, 12 notte.

Brevi ma angosciosi istanti hanno passato stamane alle 11,15 quei cittadini che si trovavano a transitare per le vie XXX Ottobre e Torre Bianca: uno schianto pauroso accompagnato da un fragore di ferraglia e da un rovinio di vetri infranti seguito da alte grida, da uno sbandamento di persone spaventate e da un accorrere di altre più animose verso il luogo donde era provenuto il fragore. Era avvenuto che l'autotrasporti targato 6481 guidato dall'autista Gino Rampazzo scendendo da via Torre Bianca, nell'atto di svoltare per via XXX Ottobre, aveva investito una motrice tranviaria che percorreva via XXX Ottobre diretta a Loiano. Tale è stata la violenza dell'urto che la motrice veniva scaraventata sul marciapiede opposto contro la porta di un negozio di commestibili che ebbe due stipiti di pietra schiantati.

Per vero miracolo non si hanno che a lamentare cinque feriti: il conducente della motrice Pietro Caligaris, di 59 anni, il fattorino postale Ermanno Marini, di 23 anni, Italia Murri di 48 anni, il milite Guglielmo Zuppel e il funzionario della Questura Biagio Onorato, di 38 anni. Qualche apprensione desta lo stato del Marini e del Caligaris, il quale ultimo ha riportato la frattura di tre costole, mentre gli altri hanno riportato leggere ferite.

Tredici arresti a Milano per una truffa in grande stile

Milano, 12 notte.

La nostra squadra mobile ha proceduto oggi all'arresto del trentunenne Armando Paolo Masselli, piazzista alle dipendenze della ditta Scola per la torrefazione del caffè. Il Masselli, che dimostrava una attività insolita nell'espletamento delle sue mansioni, aveva proposto alla ditta affari in grande stile, vantando aderenze presso enti pubblici e parastatali. All'uopo aveva presentato ai titolari dell'azienda alcuni individui quali esponenti autorizzati degli enti suddetti: economi o incaricati degli approvvigionamenti. La ditta prestò fede alle false commendatizie e consegnò tanti sacchi di caffè per l'importo complessivo di oltre 165 mila lire. Naturalmente gli acquirenti erano d'accordo con il Masselli, e la merce veniva subito venduta sotto costo.

I titolari della ditta si accorsero del danno subito essendo venuti a conoscenza che sulla piazza veniva smaltito il proprio caffè a prezzo inferiore al reale. Oltre il disonesto piazzista, la polizia ha arrestato altre dodici persone complici nella truffa ed ha denunziato tredici droghieri per ricettazione.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

12 marzo 1935-XIII

LOCALITÀ	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Genova	9	4	½ cop.	mosso
San Remo	14	10	»	»
Milano	7	—3	»	—
Venezia	8	1	coperto	mosso
Trieste	8	1	½ cop.	agitato
Fiume	7	0	»	»
Trento	9	—2	½ cop.	—
Bologna	7	—2	½ cop.	—
Firenze	9	0	»	—
Ancona	9	4	½ cop.	mosso
Roma	14	3	½ cop.	»
Napoli	13	3	½ cop.	»
Bari	12	4	coperto	»
Taranto	13	6	»	l. mosso
Palermo	13	6	piovoso	mosso
Catania	13	5	»	agitato
Messina	13	9	»	mosso
Cagliari	13	1	coperto	»
Tripoli	17	9	sereno	»
Bengasi	24	12	»	l. mosso
Rodi	16	12	coperto	»

TEMPERATURA DI TORINO

Istituto di Fisica della R. Università

Massima	+ 6.9
Minima	— 1.5
Pressione barometrica	751,4
Umidità	80%

Dal R. Osservatorio di Pino

Massima	+ 6.6
Minima	— 3.1

Cielo coperto.

Le previsioni del tempo

Roma, 12 notte.

Situazione barica: un'area di bassa pressione interessa il Mediterraneo con due minimi l'uno sulle Baleari, l'altro sul canale di Tunisi. Sulla Valle Padana permane un cuneo di alta pressione relativo all'anticiclone che ha il suo centro sulla Norvegia centrale e domina gran parte dell'Europa. Un'area di bassa pressione si trova a nord-ovest dell'Islanda.

Probabilità: venti moderati settentrionali lungo l'arco alpino, deboli o calmi in Valle Padana. Cielo nuvoloso con schiarite. Sull'alto Adriatico e sull'alto Tirreno venti quasi forti o forti a raffiche grecali. Annuvolamenti intermittenti. Sulle regioni centrali venti moderati a raffiche orientali tendenti a ruotare verso nord. Cielo nuvoloso con schiarite. Sulle regioni meridionali venti quasi forti o forti a raffiche intorno scirocco. Cielo nuvoloso con pioggie intermittenti. Mare: grosso sul basso Tirreno, generalmente agitato il rimanente. Temperatura in diminuzione sull'alta e media Italia, stazionaria sul rimanente.

Fallimenti

TORINO, 12. — **Rosso Angelo**, pelli gregge, Riva di Pinerolo; [illegible] 11 corr.; giud. deleg. cav. [illegible] Giovanni, curatore avv. D'Antonio Cesare Tobia; giorno 26 [illegible] verif. 15 aprile ore 9,30. — **Chiampo Pietro**, salumeria, [illegible] 11 corr. chiusa procedura per integrale pagamento. — **Bonvicino Francesco**, defunto, costruzioni; con sent. 11 corr. chiusa procedura per insuff. attivo. — **Garbolino Romolo**, commerciante, via Saluzzo 14; con sent. 12 corr. revocato il fallimento e [illegible] procedura al picc. fall., Pretura locale; comm. giud. avv. [illegible]. — **Martina Domenico**, alimentari, Luserna San Giovanni; con sentenza 12 corrente revocato il fallimento e passaggio procedura al picc. fall., Pretura Pinerolo; comm. giud. dott. De Denis Alberto. — **Andreis Eugenio**, calzolaio, Montanaro; con sent. 12 corr. chiusa procedura per insuff. attivo. — **Gerato Biagio**, commerc. ambul., Chieri; decr. 12 corr. picc. fall., Pretura Chieri; comm. giud. dott. Francone Giovanni; attivo L. 5310, passivo L. 18.494,90. — **Bonino Maria**, [illegible], piazza Statuto 3; decr. 12 corr. picc. fall., Pretura locale; comm. giud. dott. [illegible]; attivo L. [illegible], passivo L. [illegible].

Audaci gesta ladresche nel Livornese e nel Pesciatino

Livorno, 12 notte.

Un audace furto è stato compiuto la scorsa notte nella sede dell'agenzia di Suvereto del Monte dei Paschi. Forzando la porta d'ingresso, i malfattori si sono introdotti negli uffici, attaccando la cassaforte con la fiamma ossidrica e praticando un foro sufficiente per asportare quanto in essa vi era contenuto. Il danno subito dall'agenzia del Monte dei Paschi ascende a parecchie migliaia di lire.

Anche nei dintorni di Pescia i ladri hanno compiuto parecchie azioni delittuose. La scorsa notte, nel paese di Pietrabona, i ladri sono penetrati nella rivendita di sale e tabacchi di certo Armando Pratesi, asportando 1500 lire in denaro e una non indifferente quantità di generi di privativa. Allontanatisi poi dalla tabaccheria, si fermavano alla Cooperativa di consumo, pure in Pietrabona, in località della San Giovanni, dove, aperta la porta con un palo di ferro, vi penetravano asportando denaro, caffè, zucchero, pasta, ecc. Dopo la visita alla cooperativa, i ladri tentavano anche di penetrare in una macelleria distante qualche centinaio di metri, non riuscendo però nell'intento.

Motocarrozzetta che investe cinque scolari

Milano, 12 notte.

Una motocarrozzetta, guidata dal commerciante Luigi Cambiaghi, di anni 38, è andata a investire nel pomeriggio di oggi, in via Galileo, un gruppo di scolaretti: cinque di essi sono rimasti feriti e precisamente Ezio Arrigoni, di anni 9, Enrico Ranieri, di anni 11, Gianfranco Ferraris, decenne, Domenico Palmieri, di anni 6 e Paolo Gesta, di anni 13. I primi due sono stati trasportati in condizioni gravi all'ospedale, mentre gli altri tre hanno riportato ferite di minore entità.

Il Cambiaghi è stato fermato dalla autorità di Pubblica Sicurezza in attesa di stabilirne le responsabilità.

Il mortale infortunio di un falegname

Venezia, 12 notte.

Un'atroce morte ha fatto stamane il falegname Giovanni De Sazio, di 42 anni, da Terlizzi (Bari), occupato nei magazzini adriatici a San Giobbe. Salito su una scaletta per riparare una canna è stato travolto da una cinghia di trasmissione e schiacciato fra le puleggie e l'albero di acciaio. Il disgraziato è morto sul colpo.

BANCA NAZIONALE DEL LAVORO

Istituto di Credito di Diritto Pubblico

Relazione sul bilancio dell'esercizio 1934-XIII

Il 7 marzo si è riunito in Roma — come già brevemente si disse ieri l'altro — sotto la presidenza del sen. Scalori, il Consiglio di Amministrazione della Banca Nazionale del Lavoro.

Il Direttore Generale dr. Arturo Osio ha fatto sui bilanci della Banca e della Sezione Autonoma di Credito Fondiario le seguenti relazioni che riportiamo per sommi capi:

Il sistematico ritmo di progresso e di espansione, che ormai da quasi un decennio caratterizza l'azione della Banca Nazionale del Lavoro, è continuato nell'esercizio 1934; ha anzi marcato una più decisa intensità proprio in quei settori dell'attività bancaria dove oggi è più arduo il progredire e l'affermarsi. Il clima di fiducia e di simpatia in cui si è svolta l'opera dell'Istituto è messo in particolare rilievo dall'andamento dei depositi, dall'incremento degli investimenti, dall'acquisizione di nuova clientela, dall'inserimento sempre più efficace in quelle forme di organizzazione che si collegano all'indirizzo corporativo dello Stato Fascista.

Il complesso delle *attività di bilancio* è salito da L. 1.812.000.000 a L. 2 miliardi 010.000.000; il *movimento generale dei conti* da L. 62.335.000.000 a L. 75 miliardi; i *depositi* da L. 836.000.000 a L. 903.000.000; i *fidi in essere* da L. 716 milioni a L. 773.200.000; l'importo degli *effetti all'incasso* da L. 1.364.000.000 a L. 1.704.000.000; l'emissione degli *assegni circolari* della Banca da L. 1 miliardo 367.000.000 a L. 1.636.000.000 e la loro circolazione da L. 26.741.554,90 a L. 35.944.526,60.

A tale sviluppo si è accompagnata una attentissima opera intesa a realizzare il perfezionamento dell'attrezzatura, la riduzione dei costi, la selezione della clientela e il mantenimento di quella situazione di liquidità e proporzionalità degli investimenti che è sempre stata caratteristica dell'Istituto.

In un momento nel quale molto si parla di specializzazione e di funzionalità del credito, le cifre dei bilanci della Banca dimostrano che essa deve la propria ripresa e la potenza e solidità attuali appunto al progressivo estendersi della sua attività in ogni campo del lavoro e della produzione, e alla conseguente equilibrata varietà degli investimenti e dei servizi, che corrispondono alle esigenze della multiforme, varia e frazionata economia del nostro Paese. Norma prima nella concessione dei prestiti è la bontà e la solidità del cliente, e la certezza che il fido concesso rientrerà alla scadenza, in quanto avrà servito effettivamente alle esigenze di un ciclo produttivo e commerciale.

Movimento generale

Nel 1934 sono state deliberate operazioni di prestito per L. 1.115.000.000 e cioè L. 204.000.000 in più del 1933, e con i riporti accordati in Borsa e fuori Borsa per favorire la quotazione dei titoli di Stato, le operazioni deliberate assommano ad oltre L. 1.800.000.000.

Notevole è stato il contributo di credito dato, in stretta adesione alle direttive del Regime, a favore dell'*agricoltura*, e di tutte le molteplici aziende che ne lavorano e commerciano i prodotti. Ai prestiti agrari veri e propri, garantiti dai privilegi di legge, sono da aggiungere gli ingenti crediti diretti e commerciali fatti ad agricoltori, a Consorzi agrari, all'industria molitoria, ai caseifici, oleifici, latterie, cantine e Centrali del Latte, ai bieticoltori e tabacchicoltori, le anticipazioni su prodotti agricoli, i risconti alle Casse rurali e similari.

Di validissimo ausilio all'attività della Banca nel campo della agricoltura, e specialmente dei Consorzi agrari, come in quello del lavoro, del consumo e della pesca, è stata l'opera dell'Ente Nazionale della Cooperazione, i cui organi centrali e periferici svolgono con la Banca una veramente cordiale e fattiva collaborazione.

Nel campo *commerciale e industriale* l'attività della Banca nel 1934 si è grandemente estesa, specie per quanto riguarda la produzione e il traffico dei prodotti di prima necessità.

Le operazioni relative al *commercio estero* nel 1934 hanno pure segnato un aumento considerevole, essendosi triplicato il loro movimento in confronto al precedente esercizio. In tale campo la Banca intende dare tutta la propria opera per favorire il commercio di esportazione e quello di importazione di materie indispensabili alla produzione nazionale, approfittando delle speciali autorizzazioni ad operare datele dal Governo e dall'Istituto di Emissione. La rete di rapporti con le aziende estere sviluppata in funzione di tale attività verrà sfruttata quanto più possibile per favorire l'attuazione delle disposizioni governative intese a realizzare le compensazioni private commerciali con l'estero.

Nel campo dei lavori pubblici e di *bonifica*, la Banca ha intensificato fortemente l'impulso alle operazioni con imprese, consorzi e cooperative, finanziando, contro cessione o delegazione dei mandati degli Enti pubblici appaltanti, una imponente mole di lavori di ogni genere in tutta Italia, e specialmente nell'Agro Pontino.

Nel settore particolare dei servizi bancari delle Associazioni Sindacali, gestiti dalla Banca in forza del Decreto 18 novembre 1933-XII di S. E. il Capo del Governo, Ministro delle Corporazioni, è stata realizzata, con vasto e complesso lavoro di organizzazione, l'istituzione in tutta Italia della gestione di tesoreria prevista dalla Legge 11 gennaio 1934.

Operazioni di pubblico interesse

Per quanto riguarda le operazioni di pubblico interesse, va ricordato il contributo alle due emissioni di Buoni del Tesoro del 1934, nelle quali sono state raccolte dalla Banca sottoscrizioni per L. 737 milioni da 115.000 sottoscrittori, alla conversione e al cambio dei titoli ex-Consolidato 5 %, delle obbligazioni fondiarie e a prestiti obbligazionari di Enti locali, ecc.

In ordine a disposizioni superiori, la Banca ha nel 1934 effettuato il rilievo della Soc. An. *Banca Haskard e Casardi* di Firenze al fine di tutelare i depositi dei cittadini stranieri colà residenti.

Verso la fine del 1934 la Banca ha infine acquistato le azioni della Soc. An. Banca e Cambio di Vicenza, della quale intende assumere il seguito degli affari per svilupparne la propria attività in quella zona operosa.

La affiliata *Banca delle Marche e degli Abruzzi* ha continuato ad affermarsi con successo e con risultati veramente lusinghieri, tanto nel campo fiduciario, raggiungendo una massa di depositi di circa [illegible] milioni di lire, contro 320 milioni del 1933, quanto in quello degli investimenti.

Operazioni, titoli, depositi

Al 31 dicembre 1934 erano in corso operazioni di crediti per L. 773.200.000.

Gli effetti scontati hanno raggiunto un importo di L. 1.236.816.921,57 con un aumento di circa 200 milioni su quello del 1933; il loro numero è stato di 439.053, con un aumento di 92.947 unità, mentre l'importo medio di ciascun effetto è disceso da L. 2996 a L. 2814.

L'andamento dei fidi è stato ancor più soddisfacente di quello degli esercizi precedenti in conseguenza dell'accurata valutazione e del rigoroso controllo sulla esecuzione delle operazioni.

L'esistenza di portafoglio al 31 dicembre 1934 ascendeva a L. 398.289.475,43 con un aumento di 51 milioni; i conti correnti a L. 187.715.414,73 con un aumento di circa 37 milioni; le anticipazioni attive a L. 110.872.634,20, con un aumento di circa 70 milioni; i riporti attivi a L. 32.679.832,10.

I *titoli di proprietà*, prevalentemente di Stato e fondiari, quotati ai prezzi di fine dicembre, assommavano a L. 187.853.048,50 con un aumento di 37 milioni.

I *depositi*, i *conti correnti* e i *conti di corrispondenza* ammontano, come si è detto, a L. 903.565.091,33 con un aumento di oltre 66 milioni e di 8612 partite.

Risultanze economiche

L'*avanzo netto di gestione* ammonta a L. 5.411.279,64 contro 5.154.065,71 conseguiti nel 1933.

Occorre aggiungere che tale avanzo netto emerge da una rigorosa valutazione di ogni voce del bilancio; dalla quotazione dei titoli e valori ai prezzi attuali, in base ai quali è avanzato un « fondo oscillazione titoli » di L. 6 milioni 45.671,40, dall'ammortizzo per oltre 2 milioni di ogni partita dei rischi che comporti perdita; da svalutazioni delle attività immobiliari e delle partecipazioni per complessive L. 1.325.000, dall'ammortizzo delle spese di sistemazione e impianti fatte nell'anno per L. 1.200.000. E' infine da segnalare che anche nel 1934 la Banca ha erogato oltre mezzo milione di lire a favore di opere di assistenza e di beneficenza.

Il Consiglio di Amministrazione ha approvato il bilancio della Banca al 31 dicembre 1934-XIII compiacendosi con la Direzione Generale per i brillanti risultati conseguiti, e deliberando di destinare l'avanzo di gestione: per Lire 1.800.000 al « fondo incremento del capitale », per L. 1.000.000 a ulteriore svalutazione degli immobili, e per il resto a riserva speciale.

Sezione Autonoma di Credito Fondiario

Capitale versato L. 57.500.000
Riserve L. 23.144.573,33

La Sezione durante l'esercizio 1934 ha deliberato 96 operazioni di mutuo per L. 46.623.000 ed ha perfezionato 138 operazioni di conversione e prolungamento di durata di mutuo per un importo di L. 41.361.500 di capitale originario. Nella concessione di nuovi mutui la Sezione ha tenuto conto soprattutto della necessità di contribuire, per la parte edilizia, allo sviluppo delle costruzioni nelle città dove è avvertita tale esigenza, e per la parte agraria, di sovvenire particolarmente la piccola proprietà rurale.

Durante l'esercizio furono stipulati 93 contratti condizionati per un importo di L. 30.695.000 e 65 contratti definitivi per L. 20.223.500.

Le obbligazioni in circolazione al 31 dicembre 1934 ammontavano a nominali L. 381.213.500, a fronte delle quali stavano mutui perfezionati per L. 400 milioni 793.398,01. Il corso delle obbligazioni anche dopo la conversione si è mantenuto favorevole, confermando così pienamente la fiducia e la preferenza che il pubblico dei risparmiatori riserva ai titoli della Sezione.

L'utile netto conseguito dalla Sezione di Credito Fondiario della Banca del Lavoro risulta di L. 2.274.931,63 in confronto a L. 2.267.951,25 del 1933.

Il Consiglio di Amministrazione ha approvato il bilancio della Sezione di Credito Fondiario deliberando di destinare la totalità degli utili alle riserve che raggiungono pertanto la complessiva cifra di L. 23.144.573,33.

L'orchestrina zigana

L'albergo era occupato per la maggior parte da questi zigani, uomini e donne, che facevano vita comune con la servitù. Incontravo i loro visi dappertutto, nei corridoi, nella dispensa, nella stanza dove si depositavano le chiavi, nella sala da pranzo: nella diversità delle razze che occupavano l'albergo facevano una famiglia a sè: visi di terracotta dalla grana piuttosto grossa; le donne alte, brune, con occhi spiritosi, senz'altra grazia che quella di non averne nessuna comune, d'essere in tutto d'una struttura primitiva come certe figurine di scavo etrusche o micenee, tutto quello che c'è di più primitivo e che torna a tratti nel costume e nell'arte come un ricordo improvviso e nostalgico dell'umanità; nell'Ottocento per esempio, quando il costume si avvicinò alla moda popolare e perciò poteva ricordare anche le più lontane civiltà umane. Così erano questi zigani. Avevano certi nasi spiritosi in cui l'idea della perfezione era l'ultima, e bocche da cenari: donne della nostra infanzia e dell'infanzia dell'umanità: riconoscevo i loro fianchi, i loro seni, la loro espressione, il loro sguardo, le mani; erano le Parche che filano lo stame della vita di tutti i ragazzi cresciuti nel popolo. Ed erano senza figli; una razza smarrita e isterilita, mentre tutta la loro grazia ricordava una maternità sepolta negli abissi dei secoli senza numero. In questo era il loro fascino; il fascino che alle creature semplici ricorda la maternità. Più volte qualcuna di queste m'aveva cercato la chiave della mia stanza, o era corsa a chiamarmi l'inserviente. Ricorderò sempre i loro occhi che aspettano, che osservano, senz'altro pensiero.

La sera del concerto accadde che, mentre mi sbrigavo del mio pranzo con l'intenzione di non starle a sentire, voltandomi vidi che esse avevano preso posto silenziosamente su una fila di sedie nel mezzo della sala. Veramente me ne accorsi perchè, al di là della vetrata che dava sulla città polverosa, vidi un gruppo di persone affacciate da un terrazzino, che guardavano nella sala, verso quel punto; quegli stessi mi facevano cenno di voltarmi. Esse erano sedute nei loro abiti festosi, avvolte nei loro scialli, coi lunghi orecchini d'oro, le collane d'oro. Sette in tutto, col viso eretto, le mani sulle ginocchia, in fila ma ciascuna solitaria a sè, sette dee in trono. L'eccitazione del gruppo d'uomini sul terrazzino e di altri che si affollavano all'entrata della sala trattenuti dagl'inservienti, era di tutt'altro genere da quella che noi siamo abituati a vedere davanti alle donne di palcoscenico, ballerine e cantatrici. Era gente rozzissima, dall'aria alquanto brigantesca, che si affollava sulla porta, pigiava, brontolava; faceva cenni di preghiera a chi occupava i posti; infine dal terrazzino qualcuno levò il pugno in atto di minaccia. Strano, non v'era nessun richiamo di sessualità. E non poteva esservi. Le sette donne stavano immobili nei loro costumi, nei loro scialli, nei loro ori rosati; sul viso d'un color bistro opaco il tratto di rosso alle labbra finiva a dare l'idea d'un sacro orientale; il viso levato in alto, al disopra della folla, dei tavoli; e se uno di quegli sguardi si incontrava per caso su uno della folla, aveva lo stesso senso dello sguardo d'un simulacro quando pare che si fermi sulla superficie delle cose rifranto come un raggio di luce. V'era in esse una conoscenza antichissima e un'esperienza di razza che non teme sorprese.

Forse il canto le accordava già insieme come le canne d'un organo; e sotto la luce del lampadario, fra i tavoli apparecchiati, esse dovevano sentire, animali in cattività, il ricordo degli spazi percorsi dalla loro razza, le peregrinazioni pei grandi piani, l'odore dell'erbe d'Asia, l'immenso partire. La caviglia delle loro gambe che si scorgeva tra la balza delle larghe vesti e la scarpetta moderna, aveva una lieve impronta come un colpo di pollice che la faceva un poco incavata, ma poco: l'impronta delle razze camminatrici. Dietro a loro si presentarono in piedi quattro o cinque uomini; poi uno, alquanto storto come se reggesse tutta la vecchiaia della razza, si mise in piedi davanti al gruppo brandendo un violino.

Si misero a cantare di colpo, come se si accordassero, ma piano, impercettibilmente, col tono d'una vibrazione. Le donne facevano un canto spiegato, ma sommesso, gli uomini le spingevano ai confini del canto, scortandole, quasi, con un continuo crescente borbottare; troppo seri, troppo ragionevoli, troppo uomini; quello del violino tirava l'archetto come una sferza. Poichè è proprio soltanto delle donne esaltarsi, infuriare, inveire, vibrare il bastone delle baccanti. A questo gli uomini cimentavano il gruppo delle sette donne, volevano veder apparire il demone dell'esaltazione. E poi, chi ricorda i canti originari se non le donne? Essi li balbettavano offrendo di continuo i motivi, suggerendoli a bassa voce, come i ragazzi che tentano un canto inteso dalla madre. In quest'operazione stavano, uomini e donne, divisi pur negli stessi ricordi: gli uomini su un solo tema basso, su una sola nota ostinata come chi ripete di continuo una sola parola, forse una parola volgare, e in essa è tutto il suo ricordare; le donne già piene di canto, una accanto all'altra facevano una enorme creatura multipla e sola. « Sì, c'è ben altro, c'è ben altro », avevano l'aria di dire col loro canto uniforme. Gli uomini seguitavano a ripetere le stesse note a capo chino, sotto i baffi; le donne col viso levato, vedevano fiorire e dilatarsi nell'aria parole e note. Poichè tutto aveva l'aria dell'improvvisazione. Gli uomini parevano dicessero ostinatamente: Non ti ricordi? Non ti ricordi?

Parve che una si accendesse a quel cimento. Il coro e il violino smisero ed ella si trovò sola. Rimanendo seduta, parlava quasi in sogno. Socchiudeva gli occhi, posava le mani congiunte sul seno; salendo salendo sui culmini del canto si lasciava tirare come se avesse abboccato a un amo; fino a quando il canto diventò un urlo lungo, metallico, che tagliava come il vetro del lampadario sospeso nella sala, urtava contro tutto quanto era sonoro, i cristalli e i vetri. Fu quella una delle poche volte che capii la necessità elementare dell'urlo, il canto nato dal grido umano, e come una creatura possa diventare a un certo punto nient'altro che una voce: la voce dell'infanzia, il grido della partoriente, il canto solitario che tutti gli uomini in una stagione della vita hanno intonato in un bosco percorso dal vento o sulla riva del mare agitato; o lavando i piatti; o guidando un animale: la rivelazione della nostra voce a noi stessi, come una parte sconosciuta di noi insondabile e inafferrabile ma che, nel momento stesso in cui l'ascoltiamo, ha la profonda dimensione di tutto quello che in noi non si può esprimere, di qualcuno che dorme entro di noi, l'invisibile che è la nostra voce lanciata alle cose invisibili, che ci riempie di mistero e di spavento poichè chiude tutti noi stessi anima e sensi in un'espressione fatta di suoni ma che serba il suono della nostra infanzia, del pianto, del riso, dell'ira, e nello stesso tempo è come l'immagine spirituale del nostro organismo, polmoni, cuore, ventre; è la voce che attrae gli uomini, incanta le bestie, addormenta i bambini, concilia gli altri a noi, che è rimasta una purezza indistruttibile poichè serba invariabilmente come un rimpianto l'accento che noi avemmo da fanciulli; la voce che, ascoltata attraverso una porta, è come un velo attraverso il quale indoviniamo un'immagine, ce ne formiamo un aspetto corporale, essenziale, algebrico, la vera e prima e credibile figurazione simbolica dell'uomo.

Ricordo che la sera prima di questo concerto, stando quasi sul punto di dormire nella mia stanza, mi arrivava attraverso la porta chiusa codesta voce. Così da lontano pareva un grido, una preghiera, l'espressione d'un dolore; l'urlo da veggente di chi partorisce. Allora avevo avuto l'impressione che non venisse dall'alto, ma di sottoterra (anche questo, la voce umana di dove arrivi, sembra escire da una prigione; è il corpo, forse, la prigione?); eppure quello era un canto di esaltazione, lanciato ai ricordi, al passato, alla speranza, all'amore; ma dava anche un'altra impressione: che in quel grido, o canto, la persona si possedesse tutta, fosse sua interamente come accade talvolta nella solitudine quando si sente il cuore battere, o si stringe la testa fra le mani e ci si sente vivi in un pugno. Allora mi era parso quel canto un grido disperato; eppure stasera che l'ascoltavo da vicino, mi accorgevo che era un canto esaltato ebbro e voluttuoso. Ma qualunque canto, attraverso una porta chiusa, o ascoltato comunque a distanza, diventa un grido, i temi e i ritmi si scompongono, alla fine canta soltanto la creatura che lancia questa incommensurabile e misteriosa espressione di sè stessa, ed assomiglia sempre al grido dell'uomo messo alla tortura. Dopo di allora ho notato questo fatto, e perfino la Cavatina del *Barbiere* attraverso una porta chiusa mi parve un lamento. Forse poesia e canto non son altro che questo; forse il ritmo più lesto o più lento non sono altro che moti più o meno vivi del cuore, e il canto in sè non ha altra misura che il battito del polso, l'ondeggiare del vento e del mare; se fa tanto presto a somigliare a un altro canto e se da un oceano all'altro che fascia il globo la musica popolare obbedisce allo stesso ritmo.

Sì; quello che nel sonno m'era parso un lamento terribile, che forava i muri, saliva di sotterra, investiva tutto l'edificio, era un canto di esaltazione. La zigana si levava d'un tratto, si metteva a ballare a piccoli passi vibrando in tutta la persona come se sentisse spuntare le ali. La secondavano le compagne con un lungo coro in cui pareva si specchiassero dicendosi: « E' così, proprio così, ce ne ricordiamo, ricordiamo, ricordiamo ».

A una a una cantarono tutte e sette, ed era quasi lo stesso inno. Solo che da una all'altra, più magra o più piena, il canto aveva quasi un altro sale, quasi un altro odore. In uno di questi io sentii le mani dure e dolci di mia madre in un'infanzia lontana, e quel vibrare della sua voce che mi parve meraviglioso, quando stavo con la testa sul suo seno e mi pareva di sentire risuonare lontanamente uno strumento.

Corrado Alvaro

Brani di storia napoleonica svelati ai lettori de "La Stampa"

Il duello Napoleone-Metternich

L'opinione dell'Imperatore sul suo avversario: « Quest'uomo non ha abbastanza testa per la sua posizione — La pace si farebbe se l'Austria non intendesse pescare nel torbido: Papà Francesco è ingannato da Metternich comperato dal denaro russo »

Maria Luisa è a Morfontaine, nel dipartimento dell'Oise, a dieci chilometri da St. Lys: il palazzo che la ospita ha uno dei più belli giardini all'inglese dell'Europa continentale ed apparteneva a Giuseppe Bonaparte. Un piccolo parco ed uno grande, un arcipelago in miniatura in mezzo al lago, delle roccie improvvise, una serra di aranci, una uccelliera, ne facevano incantevole il soggiorno. Ma perchè proprio [illegible] a rievocazioni gentili (la grotta delle naiadi, la grotta degli amorini, l'altare delle divinità campestri, una Venere pudica, Filemone e Bauci) dovevano esserci dei monumenti funerari che ricordavano che ogni cosa aveva una fine? Fu a Morfontaine che il 30 settembre del 1800 era stata data una festa campestre in occasione del trattato di pace stabilito fra la Francia e gli Stati Uniti. Napoleone, indugiando nei ricordi dei bei parchi e dei felici giorni lasciati in Francia, cerca invano di trovare a Dresda una sostituzione in essi. E alla moglie scrivendo il 21 giugno dice:

Dal teatro leggero alla visita di Metternich

« Mia buona amica, ho appreso con piacere le notizie della tua buona salute: devi avere molta cura e non esporti all'umidità: è a questa che si devono incolpare i dolori al petto che accusi. Ieri e avant'ieri sera, sono state date, qui, delle opere italiane. Ma i cantanti erano pessimi. La mia salute è buona. Dà un bacio a mio figlio. Tutto tuo:

Nap ».

Le opere italiane, alle quali aveva assistito Napoleone in un piccolo teatro preparato nella serra del palazzo reale, erano il « Corradino » scritto dal maestro di cappella Morlacchi e la « Stella della sposa ». Il 22 giugno l'Imperatore scrive:

« Mia buona amica, ho ricevuto la tua lettera. L'avventura della povera signora De Broc è molto dolorosa. Oggi ho avuto la famiglia di Sassonia a desinare. Tua zia Teresa si lamenta che non le scrivi più. La mia salute è ottima. Ti amo con tutto il cuore.

Nap ».

« P. S. - Un bacio a mio figlio ».

Dopo il pranzo Napoleone offrì ai suoi invitati la rappresentazioni de « La scommessa » e della « Conseguenze di un ballo in maschera ». Il Re di Vestfalia, Girolamo Napoleone, era venuto a raggiungere il fratello. L'Imperatore, nel frattempo, aveva assistito ad un altro lavoro teatrale « Il tartufo », allorchè — strana combinazione — gli fu annunciata la visita di Metternich. E di questo avvenimento che non ha lieve importanza nella storia — scritta da Napoleone con la spada e dal diplomatico tedesco con l'astuzia — l'Imperatore dà conto alla consorte scrivendole, sempre da Dresda, il 24 giugno:

« Mia buona amica,

« ho ricevuto la tua lettera. Ho visto con piacere che ti sei divertita a Maison, ma sono spiacente che il tempo sia stato cattivo. Questa sera sono a pranzo dal Re. Dopo assisterò ad una rappresentazione di « Tartufo ». Il Re di Vestfalia è giunto qui. Gli affari vanno bene e sono contento di tutto quello che mi dici a proposito di mio figlio: ho vivissimo il desiderio di vederlo. Dagli un bacio da parte mia. Vorrei che tu fossi qui, ma ciò non sarebbe conveniente. Addio mio bene. Tutto tuo

Nap ».

Il giorno dopo scrive ancora:

« Mia buona amica,

« ho fatto oggi una corsa di una ventina di miglia attraverso i boschi, nei dintorni di Dresda. Rientro che sono le dieci di sera. La mia salute è ottima. Metternich è arrivato questa sera a Dresda; stiamo a vedere cosa ci dirà e cosa « papà Francesco » vuole. Egli accresce continuamente il suo esercito in Boemia. Ma io rinforzo il mio in Italia. Dà un bacio a mio figlio: ho desiderio sempre più vivo di vederlo. Addio mio bene.

Nap ».

E' facile immaginare le ore, gli argomenti, le frasi, le battute drammatiche scambiatesi fra l'uomo di guerra e l'uomo di cancelleria. Nessuno storico ha detto mai che, a Dresda, fra il 25 e il 26 giugno, si sono scambiati colpi senza riserva fra i due uomini che si trovano di fronte in apparente amicizia, ma in evidente contrasto di animi, di tendenze, di mezzi.

Un colloquio faticoso

Fu senza dubbio un colloquio faticoso per Napoleone, uomo abituato a dare ordini ai marescialli, a lodare i soldati, a decorare o a punire, a impartire disposizioni di generosità o di severità. La « forma mentis » napoleonica, come quella abituata a trattare i nemici da nemici e gli amici da amici, non poteva assistere molto l'Imperatore in un colloquio che aveva per contraddittore un principe della furbizia diplomatica, e dell'arte sottile che, nella parola, seducente nelle frasi e nella maniera di porgere il discorso, nasconde, per Napoleone, un pericolo ben maggiore di quello che potesse essere un numero di divisioni schierate contro ad un esercito inferiore di soldati, di armi: non di comandanti. *Ed ecco come di questo colloquio — ripetiamo che, oltre ad esser faticoso, Napoleone sapeva certamente carico di eventi e di conseguenze — Napoleone dà conto a Maria Luisa:*

« Mia buona Luisa,

« ho parlato a lungo con Metternich: la conversazione mi ha stancato. Nondimeno la salute è buona. Quello che mi dici della gelosia del Reuccio mi ha fatto ridere. Vorrei tanto vederlo. Abbraccialo da parte mia tre volte. Hai visto, ai giardini delle piante, l'elefante? Spero che fra pochi giorni si inizieranno i negoziati di pace: io la desidero, ma è necessario che essa sia onorevole. Addio mio bene. Tutto tuo

Nap. ».

Pochi particolari quindi — tolto il breve accenno, breve ma chiaro e significativo accenno, alla conversazione con Metternich: al contrario il consigliere e ministro dell'Imperatore d'Austria ne ha parlato estesamente nelle sue memorie. Giunto al giardino di Marcoloni, gran scudiero del Re di Sassonia, Metternich era stato introdotto nello studio dell'Imperatore: « Dipende da Vostra Maestà — egli aveva detto — dare la pace al mondo e stabilire il governo su basi di intesa universale. Se Vostra Maestà lascia sfuggire questo momento favorevole, quali potranno essere le conseguenze di questo marasma politico e militare? ».

« Sono pronto a fare la pace — aveva risposto Napoleone — ma non una pace disonorevole. Ho scritto all'Imperatore d'Austria. Il mio onore sta innanzi tutto, subito dopo viene la pace. Intendete spogliarmi, volete prendervi l'Italia, il Brabante, la Lorena? Non vi cederò un pollice di quei territori. Per fare la pace la base è lo statu quo ante ».

Da Dresda il 29 giugno l'Imperatore scrive ancora all'Imperatrice senza però accennare menomamente all'intervista con Metternich:

« Mia buona amica,

« ho ricevuto stamane la tua lettera. Vedo con piacere che la tua salute è buona. Tua « zia Teresa » continua a lamentare la mancanza di tue notizie. Ieri ho fatto una corsa di diverse ore. La mia salute è buona. Addio mio amore.

Nap ».

NAPOLEONE NEL SUO GABINETTO DA LAVORO.

La sera stessa, per distrarsi, Napoleone andò ad assistere al teatro maggiore di Dresda a « La giovinezza di Enrico V, Re d'Inghilterra ». Sebbene il giorno dopo, 30 giugno alle due e mezza, Napoleone ne dà ordine che sia mandato a chiamare Metternich. Con questi avrà, nella sera, una conferenza che dura quattro ore e di cui la lettera seguente dà le note salienti: la lettera è datata da Dresda, 1° luglio:

« Amica mia, ho ricevuto la tua lettera dalla quale apprendo con piacere il tuo affetto. La mia salute è buona. Mi si dice che il Reuccio è un diavoletto. Desidererei vederti sia pure per un giorno solo, ma questo mi sembra ancora di difficile realizzazione. Credo che la conferenza per la pace comincerà a Praga il 5 di luglio. Metternich, con il quale ho avuto una conferenza, mi sembra un re dell'intrigo e che guidi molto male « papà Francesco ». Quell'uomo non ha abbastanza testa per la sua posizione. Mille cose gentili.

Nap. ».

METTERNICH, Cancelliere d'Austria

Strane le conseguenze finali tratte dall'Imperatore circa la scarsa intelligenza di Metternich. Napoleone scriveva così perchè era persuaso che Metternich fosse insufficiente nell'assolvimento dei compiti affidatigli dall'Imperatore di Austria oppure si trattava di una sottile manovra per impressionare la consorte e fare in modo che essa inducesse il padre a liberarsi da un simile consigliere? In altre parole: in questa lettera ed in questa frase non si doveva riconoscere — piuttosto che un'ingenuità ed un'incapacità di giudizio di Napoleone — una mossa che intendeva essere abile in modo da liberarsi di quel Metternich che egli giudicava come di « testa insufficiente »? Sono interrogativi ai quali la storia non ha ancora risposto — e forse mai potrà rispondere. — Comunque sia, è certo il fatto che Napoleone si è reso conto che l'amicizia e l'alleanza dell'Austria non erano più solide e che su esse non avrebbe più potuto contare con cieca fiducia.

La sostituzione del comando negli affari di Spagna

In una lettera da Dresda che non è datata, ma è probabilmente del giorno 5 luglio, egli — sempre allo scopo di usare dell'Imperatrice come tramite di persuasione, di pressione e di coercizione su Francesco d'Austria — informa Maria Luisa di aver disposto per la formazione di un altro esercito in un differente settore d'Europa:

« Mia buona amica, — egli scrive — ho ricevuto la tua lettera del 27. Ho inviato il Duca di Dalmazia in Spagna per prendere il comando in luogo del Re che non è militare e dal quale non ci si può aspettare molto. La Duchessa distribuisce male i suoi inviti, ciò provoca un cattivo risultato. Così essa ha invitato delle persone che sono assenti da un mese, e anche tre, da Parigi. Ciò dà esca agli scherzi e fa credere che chi è incaricato degli inviti sia un semplice commesso e allora nessuno si considera onorato da simili inviti. Devi porre rimedio a tutto questo. Redigi tu stessa la lista perchè la tua cara duchessa non è buona a nulla. Il generale Caffarelli ti può dare l'elenco dei militari e dei prefetti che si trovano a Parigi, in maniera di non invitare un assente. « Addio mio bene ». Dà tre baci al Reuccio.

Tuo Nap. ».

Re di Spagna e delle Indie, Giuseppe Bonaparte, era tenuto sotto tutela dall'Imperatore che aveva inviato a Madrid un generale francese — il Duca di Dalmazia — per comandare. Inoltre aveva messo la Spagna sotto la sorveglianza del Ministero della Polizia di Parigi. Al momento della sua partenza per la Russia, Napoleone aveva il 31 marzo 1812, assegnato a suo fratello il comando supremo degli eserciti di Spagna. Ma Giuseppe non aveva avuto altro che rovesci. Ripiegando da Madrid su Valladolid e poi su Vittoria fu attaccato, entro quest'ultima città il 21 giugno 1813 dal generalissimo inglese Wellington che fece molti prigionieri e tolse all'esercito spagnolo centocinquanta cannoni, oltre alla vettura nella quale si trovava il carteggio segreto del Re.

Ma nel volgere di pochi giorni gli avvenimenti precipitano sul principale teatro della guerra: ed ecco che la sera del 6 luglio Napoleone va a teatro e assiste alle « False confidenze » e al « Barbiere di Siviglia ». Quella sera stessa, lasciato il teatro, Napoleone si reca al quartier generale e, dopo un breve raccoglimento e breve consiglio con i suoi generali, emette un decreto in virtù del quale l'esercito di Spagna e Portogallo passa sotto il comando del Maresciallo Soult, Duca di Dalmazia, con Reille, Clausel, D'Erlon e Gazan, come luogotenenti.

Il Re Giuseppe farà le consegne il 12 luglio. E siccome Napoleone ha ben ragione per dubitare che Giuseppe tornerà a stabilirsi nel suo bel dominio di Morfontaine, detta a Maria Luisa come deve comportarsi in tale evenienza:

« Mia buona Luisa, — la lettera è del 7 luglio — ho ricevuto la tua lettera del 2 luglio. Ero inquieto per la tua salute e sono contento di saperti ristabilita. Invio il Duca di Dalmazia in Spagna; il Re non ne capisce nulla e non soltanto non è soldato ma non sa nemmeno comportarsi a dovere. Se questo principe verrà a Morfontaine bisogna che ciò avvenga in incognito e che tu lo ignori. Non voglio che egli si mescoli al governo e che ci siano degli intrighi a Parigi. Avverti l'arcicancelliere che questa è la tua linea di condotta. La mia salute è ottima. La pace si farebbe se l'Austria non mirasse a pescare nel torbido. L'Imperatore è ingannato da Metternich che si è lasciato comprare dal denaro russo; si tratta di uomo che crede che la politica consista nel mentire. Credo che il congresso si riunirà a Praga entro due giorni. Vedremo cosa ne esce. Se essi intendono farmi delle condizioni vergognose, io farò loro la guerra. L'Austria pagherà per tutti. Me ne dispiacerà per il dolore che tutto questo ti arrecherà. Ma bisogna pure combattere le ingiustizie. Gli inglesi hanno sbarcato tua nonna a Costantinopoli, donde si recherà a Buda. « Addio mio bene ». Tutto tuo

Nap. ».

I capitoli introduttivi e le precedenti puntate dell'Epistolario napoleonico sono apparsi sui numeri del 3, 7, 10, 13, 15, 17, 20, 22, 24, 27 febbraio, e 1, 3, 6, 8 e 10 marzo.

La lingua italiana in Spagna

Voti dello scrittore Caballero

Madrid, 12 notte.

Nel popolare indipendente « Informaciones », lo scrittore Gimenez Caballero esalta la lingua italiana e incita il Ministro della Pubblica Istruzione a realizzare il proposito annunciato di estendere l'insegnamento della lingua italiana alle scuole medie, senza lasciarsi distogliere dalle opposizioni del settarismo antinazionale. La lingua italiana per la Spagna non è solamente la sorella romanica come il francese; l'italiano ha conservato meglio le linee dell'ampia e sonora monumentalità latina. L'articolista spiega che la conoscenza dell'italiano moderno consente di apprezzare l'italiano classico; ricorda come il maggiore orgoglio dei classici spagnoli dell'epoca splendente fosse la conoscenza dell'italiano: e cita infine i numerosi autori che subirono la influenza italiana, specialmente nel secolo XVI.

Il programma delle manifestazioni

per il quarantennio del cinema

Roma, 12 notte.

Si sta concretando il programma delle celebrazioni del 40° anniversario della nascita del cinematografo, che avrà luogo a Roma il 22 corrente, organizzato dal Sottosegretariato di Stato per la Stampa e Propaganda, Direzione generale per la cinematografia e dalla Segreteria dei GUF.

Alla grande serata di gala, che avrà luogo in quel giorno al Super Cinema, assisterà lo stesso Lumière, che verrà a Roma per l'occasione.

Lo spettacolo comprenderà tre diverse parti: la proiezione, in prima visione assoluta, nell'edizione originale, del film d'arte francese *Poil de Carotte*, una serie di raffronti fra brani di pellicole straniere e pellicole italiane dei primi tempi della nostra cinematografia, nei quali sarà posto in luce l'apporto dato dal film italiano alla cinematografia mondiale.

Tra i film di cui saranno proiettati dei brani citiamo: *Messalina*, *Cabiria*, *Topi grigi*, *Antonio e Cleopatra*, *Sperduti nel buio*, *Cleopatra*, *Le vie della Città*, *Ladro di Bagdad*, *Metropolis*, *Intolleranza*, ecc.; la terza parte dello spettacolo sarà costituita dalla prima visione della rivista *Luce n. 4*, che è interamente dedicata all'avvenimento e presenterà, in una divertentissima sintesi ricca di allegri episodi, lo svolgimento di uno spettacolo cinematografico nel 1910, con una ricostruzione piacevolissima di tutto l'ambiente.

Inoltre sarà pubblicato, come è noto, un numero unico illustrato dedicato interamente alla cinematografia dalle sue origini ai giorni nostri.

Per l'occasione sarà a Roma una rappresentanza di studenti francesi della Sorbona e i 93 fiduciari delle Sezioni cinematografiche dei fascisti universitari. In una sera della settimana la radio diffonderà una conversazione interamente dedicata all'avvenimento.

Il Sovrano assisterà domani

alla commemorazione di Di Giacomo

Roma, 12 notte.

Giovedì prossimo, alle 16,30, alla Farnesina, si terrà, da parte della Regia Accademia d'Italia, la solenne commemorazione dell'insigne poeta e compianto accademico Salvatore Di Giacomo. Parlerà l'accademico Ugo Ojetti.

La cerimonia sarà onorata dalla presenza del Sovrano.

Dodicimila italiani hanno oltre 90 anni

Roma, 12 notte.

Il risultato delle indagini compiute dall'Istituto Centrale di Statistica sulla base del censimento del 1931 relativo ai longevi in Italia, si può così riassumere: la distribuzione dei longevi (novanta e più anni) per età e per sesso alla data 21 aprile 1931 è la seguente: 90 anni 4315; 91, 2822; 92, 1857; 93, 1150; 94, 733; 95, 493; 96, 253; 97, 140; 98, 81; 99, 49; 100, 39; 101, 14; 102, 7; 103, 3; 104, 3; 105, 3. Con un totale di dodicimila, dei quali 4699 maschi e 7104 femmine.

Il numero dei longevi ha subito dal 1921 al 1931 una riduzione dell'8,9 per cento per i maschi e dell'8,6 per cento per le donne.

L'opera di D'Annunzio

illustrata all'Università di Tolosa

Tolosa, 12 notte.

All'Università di Tolosa avrà inizio domani il corso pubblico tenuto dal professor Salvatore Gaetani, sull'opera di Gabriele D'Annunzio. Le lezioni saranno radiodiffuse da Tolosa Pirenei ogni mercoledì, alle ore 17 e 15 minuti, ora francese, sino al 10 aprile prossimo.

Un principe analfabeta

sul trono delle isole Maldive

Colombo, 12 notte.

Si ha da Malè che è stato eletto al Sultanato delle isole Maldive il cinquantenne principe Aggange Malasallu, che era il solo analfabeta fra i sette pretendenti al trono. Gli altri sei principi, che hanno ricevuto una ottima educazione, ora sono pieni di risentimento per l'eletto, tanto più che non è stata nemmeno data loro comunicazione dell'ascesa al trono del principe Aggange.

Il Sultano delle isole Maldive porta il titolo pomposo di « Signore delle mille isole ». Il trono era rimasto vacante pochi mesi fa, avendo il capo locale deposto il sultano Muhammad Shamsuddin, che regnava da 22 anni, perchè si affermava che avesse compiuto atti non costituzionali. Da allora le isole, che sono sotto il protettorato inglese, erano governate dal Gran Visir e dai sei Visir del Gabinetto.

Cadavere scoperto da rabdomanti

Londra, 12 notte.

I rabdomanti non sono capaci solo di trovare acqua e metalli con la loro magica bacchetta vibrante, trovano anche i cadaveri.

La cosa è stata rivelata oggi all'inchiesta giudiziaria sulla morte del reverendo Andrea Thompson, scomparso misteriosamente dalla propria casa quattro anni or sono. Nessuno aveva mai saputo dove fosse finito.

Qualche tempo fa due rabdomanti, indipendentemente l'uno dall'altro, si sono rivolti alle autorità indicando un punto del fiume Leam e dichiarando di « sentire » che sott'acqua si trovava un cadavere. Dopo qualche esitazione la polizia ordinò il dragaggio del fiume, dal quale è stato estratto infatti il cadavere dello scomparso.

Un nuovo divorzio ad Hollywood

Los Angeles, 12 notte.

La nota attrice cinematografica Jeanne Harlow ha ottenuto una sentenza di divorzio contro il marito Al Rosson, il quale non ha fatto alcuna opposizione.

La morte di un artigiano

che fu alla Corte di Menelik

Roma, 12 notte.

E' morto a 82 anni un artigiano romano, l'incisore Angelo Pulini, che ebbe il suo quarto d'ora di notorietà all'epoca dei nostri primi passi in Etiopia.

Tutti ricorderanno il conte Pietro Antonelli figlio del conte Domenico e nipote del cardinale Antonelli, segretario di Stato di Pio IX, e la grande parte che egli ebbe nei primi nostri rapporti con l'Abissinia, quale fautore della cosidetta politica scioana.

Nel 1888 il nostro governo, presieduto da Francesco Crispi, affidava all'Antonelli una missione, la terza, per Menelik, allora semplice re dello Scioa. L'Antonelli era latore di una lettera di Re Umberto e di una di Crispi ed era incaricato di negoziare un trattato di amicizia e di commercio. Per l'occasione recava, secondo l'uso, gli immancabili doni del Re e del Governo, costituiti da gioie, fucili, munizioni e... molti sonanti talleri.

Angelo Pulini accettò di far parte del seguito dell'Antonelli e a lui venne data in consegna dal Ministro della Real Casa una valigia contenente i doni del Re, fra i quali il diadema regalo per la regina Taitù e varie gioie per i membri della corte scioana.

La carovana della missione giunse a Addis Abeba sulla fine di gennaio del 1889. Le accoglienze di Menelik e della Corte furono, soprattutto in virtù del grosso dono delle armi, molto calorose. Il 26 marzo avvenne la proclamazione di Menelik a Negus Neghesti di Etiopia. Menelik ebbe allora bisogno di cambiare il proprio sigillo di Re, in altro che portasse il nuovo titolo imperiale e affidò a Angelo Pulini, incisore come il padre Ludovico, che aveva già fornito il sigillo al Re dello Scioa, l'esecuzione dell'imperiale sigillo.

Ma non vi erano disponibili i ferri del mestiere. Angelo Pulini non si sgomentò e con mezzi di fortuna (una molla di fucile) incise in un blocco d'argento il sigillo rotondo del diametro di circa 6 centimetri, recante al centro il simbolico leone etiopico e intorno la dicitura: « Il Leone della tribù di Giuda è vincitore, Menelik II, eletto da Dio, re dei re di Etiopia ». Menelik restò soddisfatto e a ricompensa di questo e di altri servizi, affidò al Pulini, che era anche pittore, la decorazione della chiesa di Antoto e gli rilasciò il brevetto di fornitore.

Mentre il conte Antonelli conduceva le negoziazioni del famoso trattato, che venne poi firmato nel maggio 1889, Pulini lavorava per il nuovo Imperatore: gli riparò un orologio, gli disegnò dei ricami e gli incise il sigillo. Ultimata la missione con la firma del trattato il Pulini con l'Antonelli ritornò in Italia, insieme alla ambasceria etiopica, che sbarcò a Napoli il 21 agosto 1889.

A capo dell'ambasceria era Ras Maconnen, cugino di Menelik e governatore dell'Arrar. Maconnen firmò a Napoli con Crispi, il 1° ottobre dello stesso anno, una convenzione addizionale al trattato di Uccialli, comprendente un prestito di quattro milioni di lire. Il Pulini intanto cominciò a raccogliere a proprie spese il materiale occorrente per portare a termine le decorazioni della chiesa di Antoto, affidategli, come si è detto, da Menelik.

La missione Maconnen ripartì dall'Italia il 4 dicembre dell'89, accompagnata dall'Antonelli e dal Pulini, che questa volta recò all'Imperatrice Taitù, quale suo personale omaggio, due cani lupetti (i primi di questa razza che fossero introdotti in Etiopia) ai quali erano stati imposti i romanissimi nomi di Tevere e Roma. Il dono fu assai gradito e l'Imperatrice complimentò vivamente il Pulini.

Ma intanto per l'Italia cominciava a levarsi un vento infido alla Corte di Addis Abeba. Annunciatore della tempesta fu l'art. 17 del trattato di Uccialli. Questo trattato fu redatto in lingua italiana e amarica. All'art. 19 si constatava che le due versioni, concordando perfettamente entrambi i testi, dovevano ritenersi ufficiali e dovevano fare sotto ogni rapporto pari fede. Si dovette però constatare che all'art. 17 vi era discordanza e non di piccolo momento. Infatti l'art. 17 nel testo italiano suonava così: « S. M. il Re dei re di Etiopia consente di servirsi del Governo di S. M. il Re d'Italia per tutte le trattazioni di affari che avesse con altre potenze o governi ».

Il testo amarico recava « può » in luogo di « consente ». Di qui la richiesta di Menelik per l'immediata soppressione dell'art. 17, dopo che il contenuto dell'articolo stesso era stato notificato alle altre potenze. Le trattative dell'Antonelli per venire ad un accomodamento non approdarono a nulla, anche per la viva opposizione dell'Imperatrice Taitù, che era « magna pars » negli affari di stato etiopici e per la segreta intromissione di nostri nemici europei. Si è accennato a questa importante divergenza perchè il bravo e onesto Pulini vi fu chiamato ingiustamente in causa.

Un giornale straniero affermò che il trattato di Uccialli era stato da noi falsificato e che appunto per questo l'Antonelli aveva condotto con sè un abile incisore per falsificare il sigillo del Negus Neghesti. Il Pulini, invece, non ebbe altra parte che quella di redigere varie minute in italiano del trattato, il quale venne tradotto in amarico personalmente dal segretario e interprete del Negus. Di qui il ritorno dell'Antonelli in Italia.

L'ottimo Pulini (e questo testimonia della correttezza dimostrata durante la sua permanenza alla Corte etiopica) fu invitato a rimanere in Etiopia a prestare la propria apprezzata opera: probabilmente Menelik pensava anche di farne un maestro delle cerimonie, come già il Naretti presso il Negus Johannes a Macallè. Ma il conte Antonelli fu irremovibile e volle che il suo compagno lo seguisse in Italia. Al suo ritorno in Italia Pulini offrì a Re Umberto un suo dipinto raffigurante il Ghebì imperiale di Addis Abeba, ottenendo in dono una spilla di brillanti con le iniziali di Re Umberto sormontate dalla Corona reale.

LIBRI RICEVUTI

Rag. ERNESTO BOFFI: « Le tasse in surrogazione del bollo e registro e le tasse sulle Assicurazioni », - U.T.E.T., L. 20. — Questa recente pubblicazione della Casa torinese merita plauso e consenso perchè ha per oggetto una materia che non si può dire abbia avuto finora le preferenze dei trattatisti, sebbene le tasse in surrogazione e sulle assicurazioni, col diffondersi delle società anonime e delle convenzioni ad anticipazione garantite e con l'estendersi della attività assicuratrice, abbiano assunto nell'economia del Paese e nel bilancio dello Stato una posizione di grande rilievo. E' merito del Boffi, apprezzato funzionario dell'Amministrazione delle Tasse sugli Affari, di avere dato a quanti — e sono tantissimi — sono tenuti all'osservanza delle norme che disciplinano i suddetti tributi, una guida ordinata e chiara che potrà essere consultata utilmente per la più esatta ed approfondita conoscenza della materia. L'opera, dotata di un praticissimo indice alfabetico, contiene in circa 220 pagine i testi di legge e le norme regolamentari, nonchè le istruzioni Ministeriali ed i principi fissati dalla giurisprudenza amministrativa e giudiziaria, che l'A. illustra e commenta partitamente, con la dottrina e la competenza dello studioso che ha affinato la preparazione teorica al vaglio della quotidiana trattazione pratica.

JAMES JOICE: « Araby » (Casa Editrice Triestina Carlo Moscarini e C.) L. 8.

GUGLIELMO POLICASTRO: « Bellini - 1801-1819 » (Studio Editoriale Moderno, Catania) L. 5.

FRANCESCO PASTURA: « Le lettere di Bellini » (Editrice « Totalità », Catania) L. 15.

F. T. L. GUALTIEROTTI: « Le ore decisive dell'Europa » (Ed. Ulrico Hoepli, Milano) L. 16.

BASILIO NIEMIROVIC-DANCENKO: « Il grande vecchio », romanzo (Ed. A. Corticelli, Milano) L. 10.

GLI SPORT

Curiosità tennistiche

Il dilettante Perry...

In questi ultimi tempi le cronache dello sport mondiale sono state, come seguitano ad essere, piene del nome e dei casi di Fred Perry. In America si dà per certo il suo passaggio al professionismo. In Inghilterra si smentisce tutto. I redattori dei giornali inglesi lo fanno chiamare ogni tanto al telefono, si trovi egli ad Hollywood o a Sidney, per udire dalla sua viva voce che le notizie americane sono prive di consistenza, e stampar ciò sui loro fogli dalle astronomiche tirature.

Alla stampa americana Fred dichiara che si sentirebbe disposto a passare nei ranghi dei professionisti: ai giornalisti di Honolulu smentisce quanto prima dichiarato. Sbarcando ad Auckland, nella Nuova Zelanda, preso d'assalto dai redattori di quei fogli, Perry dichiara di rifiutarsi a qualsiasi dichiarazione sulla probabilità o meno del suo abbandono del dilettantismo. A Sidney ci ripensa sopra e prende in esame le offerte dei magnati dell'industria cinematografica hollywoodiana. Un impresario di spettacoli sportivi fa pubblicare di avere la sua adesione ad un vistoso contratto per un giro tennistico a pagamento attorno al mondo. Chiamato nuovamente al telefono da Londra, Perry afferma che in tutto questo non vi è nulla di vero e che lui è, e rimarrà, sempre dilettante per la pelle: almeno fino a che la sua patria conserverà la *Coppa Davis*.

« E a meno che — aggiunge ridendo — non mi venga offerto un milione di sterline! ».

Insomma, il passaggio di Perry al professionismo è come una minaccia penzolante sulla tranquillità dello sport tennistico inglese, come e peggio di una qualunque spada del solito Damocle.

E' chiaro che il ragazzo si sente sballottato tra il desiderio di dare finalmente una base finanziaria alla sua esistenza futura, poichè egli non possiede che una modesta famiglia, la sua venustà di bel garzone e l'abilità somma nel maneggiare la racchetta, e gli scrupoli che gli fanno sorgere nell'animo tutti quelli che si preoccupano della sorte di quel famoso argenteo trofeo chiamato *Coppa Davis*.

Per intanto, Fred Perry seguita a fare il dilettante. Almeno secondo quanto gli avalla la sua Federazione. E', però, noto lippis et tonsoribus che egli è ai lauti stipendi di una grande Casa britannica produttrice di racchette e di palle da tennis, con il solo incarico di andare in giro per il mondo facendo bella mostra della marca delle sue racchette. La Federazione inglese è anche notoriamente, un feudo di tale grande organizzazione industriale. Tutto si spiega.

I regolamenti internazionali, recentemente ritoccati, fanno obbligo a tutti i giocatori di tennis dilettanti di non rimanere, per partecipare a tornei con rimborso spese, che poche settimane all'anno fuori della propria residenza. Perry passa, viceversa, da un torneo all'altro, su tutti e cinque i continenti senza che nessuno trovi nulla a ridire.

Di più. Ai giocatori di tennis dilettanti la Federazione Internazionale inibisce, pena di essere passati d'autorità nei ranghi professionistici, di partecipare alla ripresa di film tennistici. Pare, invece, che Fred abbia girato di tal genere di pellicole o, almeno, che sia in procinto di girarle.

In Inghilterra, paese puritano per antonomasia, si è giunti persino a prospettare anche un tale accomodamento. « Vi possono essere dei compromessi anche con Dio » dice l'universale proverbio. Il caso di Perry ne è la più lampante dimostrazione. La Federazione inglese starebbe, infatti, per concedere al suo affiliato il permesso ufficiale di poter girare dei films. Ciò, dicono, per potergli permettere di... rimanere dilettante.

Non occorre molto acume per indovinare che il massimo trofeo del tennis mondiale finirebbe per varcare di bel nuovo l'oceano per rendersi nuovamente in America, con tutti gl'inconvenienti relativi. Primo fra tutti lo spostamento del centro d'attrazione tennistico dall'Inghilterra agli Stati Uniti, con tutte le relative deleterie conseguenze per i bilanci della Federazione britannica che annualmente vede adesso circolare in quelle sue casse milioni e milioni delle nostre lire, fra i diversi spettacoli della finale interzone e dello *challenge round*. Senza contare che il lustro di Wimbledon è anche in certo qual modo una conseguenza del possesso della Coppa famosa.

Vedendo emigrare la « Davis » il tennis inglese conoscerebbe presumibilmente gli anni di vacche magre che sta attualmente conoscendo il tennis francese. Quindi naturali, e lodevoli dal loro punto di vista, tutti gli sforzi per trattenere Perry nella sfera dei giocatori dilettanti; anche a costo di permettergli di guadagnare qualche cosa. Il fine giustifica i mezzi: anche l'abuso anche la licenza.

Per dimostrare intanto quanto viene permesso al giovanotto, in materia di viaggi, basta questa citazione di dati. Egli è partito all'inizio dell'autunno per recarsi a giocare nei Campionati d'America, quindi a quelli del Pacifico e poi a quelli d'Australia. Un itinerario Londra-Melbourne, via New York-Los Angeles. Nei diversi viaggi Perry ha trascorso e trascorrerà: sei giorni, più sei giorni, più 23 e 23: totale 58 giorni in piroscafo per le varie traversate. Il primo soggiorno negli Stati Uniti è stato di 75 giorni.

La permanenza in Australia, dove Perry si trova attualmente, è stata prevista in 70 giorni. Non si sa ancora quanto egli si tratterrà negli Stati Uniti durante il viaggio di ritorno. Pare che tale permanenza non sarà troppo breve, dato anche che tra lui e i dirigenti dell'industria cinematografica hollywoodiana debbono essere perfezionati alcuni accordi riferentisi alla famosa faccenda dei films.

E le poche settimane di assenza dalla sede contemplate dal regolamento internazionale? Ci sembra che vadano bellamente a farsi benedire.

Malgrado ciò Fred Perry è, e rimarrà, dilettante davanti agli uomini e alle loro leggi sportive: così almeno vuole la Federazione britannica. La quale vuole far credere a tutto il mondo che il suo affiliato, senza possedere un mestiere nè tampoco mezzi di fortuna, può rimanere a completo sue spese circa sette mesi dell'anno fuori di casa.

Umberto Maggioli.

IL COMBATTIMENTO SCHMELING-HAMAS: l'americano messo fuori combattimento alla nona ripresa.

RIFERIMENTI ALL'INCONTRO AUSTRIA-ITALIA

La situazione calcistica europea

nell'ultimo ventennio del suo sviluppo

Il calcio europeo è come un mare che sia perennemente agitato e scosso. Nulla di statico in esso. Ogni volta che si esamina il panorama dei rapporti di forza tecnica dall'un paese all'altro, lo si trova differente. Non sussulti, nè tempeste, ma un continuo movimento — un movimento a onde lunghe e potenti — per cui ogni volta chi si trovava in alto si trova ora in basso od in pericolo di cadere, e viceversa. Il dinamismo personificato. Come è consono alla natura del giuoco.

L'unità di misura per giudicare del grado di forza di una nazione calcistica nei confronti colle sue consorelle, è fornita dall'attività della squadra nazionale, delle squadre rappresentative e delle squadre di campionato più in vista. Altra pietra di paragone non esiste. E questa unità di misura rivela sobbalzi dei più impressionanti. Diamo uno sguardo a questa situazione risalendo indietro negli anni.

Nel dopoguerra

Vi fu un tempo, l'immediato anteguerra, in cui quanto di tecnico, di forte, di efficace poteva mettere in campo l'Europa continentale, non poteva essere che di marca danese od olandese. A Copenaghen e ad Amsterdam, in quegli anni, era impossibile vincere; non solo, anche fuori casa i calciatori della Danimarca e dell'Olanda eran difficilmente battibili. Non c'eran che gli inglesi che li potessero piegare. Alle Olimpiadi di Londra, anno 1908, vincitrice l'Inghilterra, i danesi terminarono al secondo posto e gli olandesi al terzo; alle Olimpiadi di Stoccolma, 1912, su dodici concorrenti, preciso identico risultato. Era la vicinanza della Gran Bretagna che, colla facilità dei contatti, esercitava la sua benefica influenza sui due paesi a cui ci riferiamo.

Venne la guerra e travolse tutto. Danimarca ed Olanda scomparvero dall'orizzonte calcistico, come potenze di primo piano. Da allora arrancano: non si son sollevate ancora. Sorse allora l'astro di una nazione che già aveva dato sprazzi di luce in precedenza: il Belgio. Grazie ad una generazione semplicemente formidabile di giuocatori — la generazione dei Van Hege, Swartenbroeckx, Hubin, Hebden — fece grandi cose il Belgio dell'immediato dopoguerra. Vinse le Olimpiadi di Anversa, nel 1920, e diede lezioni di bel giuoco. Poi, di colpo, scomparve dall'agone. Tramontata la generazione dei giuocatori di classe eccezionale, la fonte si inaridì, ed il Belgio passò nell'ombra come nazione calcistica.

Da quell'epoca, il movimento di alternazione nelle posizioni di preminenza del calcio europeo prese un ritmo più intenso. Fu un continuo sospingersi ed alternarsi ai posti di onore. La Cecoslovacchia — paese costretto a lungo in schiavitù anche sportiva — puntò fuori il capo prepotentemente non appena potè aver libertà di bandiera e di organizzazione. Austria ed Ungheria vennero quasi contemporaneamente a dettar legge, dopo che già in fatto di bel giuoco eran riuscite precedentemente a farsi un nome. E la Spagna, con impeto e calore prettamente latino sfondò ad un certo punto gli ostacoli, e s'impose e dominò.

Ultimi... ma primi

E per ultima, a metter tutti d'accordo, giunse l'Italia. Lo sforzo dell'Italia calcistica per giungere ai primi posti, fu dei più grandiosi e caratteristici. Lavorò in profondità il calciatore nostro, dapprima. Cercò di crearsi una base di attività salda e positiva; cercò di conferirsi uno stile assimilando quanto più tecnica potè e conservando nello stesso tempo intatte le più peculiari doti della razza. Quando questo suo lavoro di preparazione gli ebbe conferito forza a sufficienza, balzò in evidenza d'un colpo. Prima fra le nazioni europee al torneo olimpico di Amsterdam, vincitrice della prima Coppa Internazionale e della Coppa Europa, l'Italia confermò il grado di perfezione raggiunto col trionfo del Campionato del Mondo.

Il Campionato del Mondo. L'Italia lo ha potuto vincere grazie ad uno sforzo di volontà, di preparazione ed organizzazione che nella sua vera essenza, non è noto a molti — anche perchè detto sforzo venne fatto praticamente, cioè nel suo periodo iniziale ed essenziale, sbarrando le porte al grosso ed al piccolo pubblico. Il titolo venne riportato attingendo largamente alle virtù caratteristiche della stirpe nostra e nello stesso tempo traendo il massimo utile possibile da una generazione di giuocatori, che aveva in sè doti e levatura particolarissime.

Da quel momento, dal Maggio-Giugno dell'anno scorso, la situazione è cambiata. Cambiata in Europa in genere. Qual'è essa ora?

In pochi mesi, il panorama tecnico europeo si è modificato. V'è chi sta scendendo, chi sta salendo e chi si trova in periodo di transizione.

Chi sale, innanzi tutto. Secondo noi: Germania, Spagna e Francia.

La Germania. Essa fu per lungo, lunghissimo tempo, una delle nazioni calcisticamente più irregolari di Europa in fatto di rendimento. Per ragioni diverse, la squadra sua rappresentativa non rappresentava mai il vero valore del paese. Si vedeva giuocare il Nürnberg od il Fürth, e si riportava un gran concetto del calcio tedesco: si vedeva alla prova la squadra nazionale e si scoteva il capo scettici. La squadra veniva ogni volta fatta coll'orecchio aperto a chi più forte si lamentava — non veniva fatta per vincere. Ora, da qualche tempo, le cose sono cambiate. L'abolizione di quel perfido male che è il parlamentarismo ha portato anche qui a risultati concreti immediati. I tedeschi battono ora una strada propria in fatto di « Nazionale »: la battono per essa, questa strada, i suoi responsabili. Pochi vi han fatto caso, ma la squadra del Reich non ha perduto in due anni che un solo incontro — contro la Cecoslovacchia nelle semifinali del Campionato del mondo in Italia —: in due stagioni essa ha battuto Ungheria, Austria, Svizzera ed una quantità di altri avversari. Ha battuto fra l'altro, alcuni giorni or sono l'Olanda in Olanda. La squadra nazionale germanica, se potrà continuare sulla via che attualmente batte, ed essenzialmente se saprà conferirsi genialità ed inventiva, rappresenterà tra breve un vero e proprio pericolo europeo. Il progresso dovuto all'organizzazione è già di per sè evidente.

Posizioni da difendere

La Spagna. Qui si tratta di una autentica ripresa. La Spagna era stata una grande nazione calcistica ai tempi delle Olimpiadi di Parigi, ai tempi d'oro del Barcelona. Mai era stato dato di vedere una così felice unione fra tecnica ed impeto, tra precisione e velocità, tra riflessione e slancio. Si poteva girare il mondo e veder all'opera quante squadre si voleva: nessuna lasciava l'impressione di potenza della compagine iberica. Samitier, Alcantara, Zamora, Meana, nomi che non si dimenticano. Non era durata a lungo la fiamma spagnola però. Da un paio d'anni a questa parte essa era diventata una luce pallida e fioca. Tanto che, quando si trattò di compilare i quadri per il campionato del mondo, la Spagna venne senza pietà alcuna compresa nell'elenco delle unità « deboli », le unità sacrificande, quelle che non dovevano andare al di là del primo girone della competizione. Quello che avvenne non è stato dimenticato da nessuno di coloro che furono a Genova ed a Firenze nella scorsa stagione. Quella che balzò agli occhi nostri allora, fu la Spagna migliore, la Spagna calda, veloce, aggressiva, intelligente, acuta, tecnica. Il primo dei due incontri di Firenze lasciò in tutti i tecnici europei un'impressione indelebile. La Spagna ha ritrovato sè stessa.

Per ultimo, la Francia. L'abbiamo vista all'opera alcuni giorni or sono. Il fatto che l'unità non possegga ancora una linea di condotta tattica ben chiara, non deve ingannare. I mezzi individuali esistono ora: essi erano appunto quelli che facevano difetto fino a qualche tempo fa. Trovato il filo per cucire il buon materiale a disposizione, il risultato non tarderà ad essere raggiunto.

Lasciamo ora da parte chi scende, e guardiamo a chi ristagna, a chi si trova cioè in grado di resistere sulle posizioni raggiunte o di scivolare o di riprender l'avanzata. Secondo noi: Austria, Cecoslovacchia, Italia si trovano in questa posizione.

Tre Nazioni che han seguito le stesse leggi di natura nella loro evoluzione e nella loro ascesa. Conquistata la gloria, han dovuto constatare che, nello sport, è spesso più difficile difendere che non assaltare una posizione. Raggiunto il massimo, han segnato un tempo d'aspetto. Nei tre Paesi, il successo è stato ottenuto a mezzo di giuocatori anziani e di classe elevata, che in ognuno dei tre casi si ha difficoltà a sostituire. In Italia, in Austria, in Cecoslovacchia, la formazione standardizzata fu quella che portò alla vittoria innumeri volte.

Il momento è ben difficile per tutte e tre le Nazioni. Forse più difficile per noi che per gli altri. Chè per l'Austria e per la Cecoslovacchia la piccola parabola discendente già parrebbe finita e per lo meno arrestata. L'Italia è invece appunto ora la squadra in vista, la squadra da battere. La squadra che deve appunto modificare la propria struttura, senza perdere terreno, mentre è presa sotto il fuoco concentrico di una quantità di avversari: cambiar presidio e mantenere la posizione mentre ferve il combattimento scatenato dal successo stesso recentemente raggiunto.

Genericamente parlando, una considerazione emerge comunque netta da quanto sopra. I lunghi periodi di predominio di una nazione su tutte le altre sono scomparsi. L'egemonia, in senso assoluto, ha cessato di esistere. Ai posti di comando la lotta è ora così accanita, e tante sono le aspirazioni e le ambizioni che il periodo di permanenza in essi si fa per ognuno sempre più breve e difficile.

Vittorio Pozzo

Stasera, nel salone de « La Stampa »

La conferenza di Renato Chabod

su "L'alpinismo è un'altra cosa..."

E' stasera che Renato Chabod parlerà nel nostro salone su *L'alpinismo è un'altra cosa...* Il giovane « accademico », che il pubblico di appassionati di tutta Italia conosce e apprezza per le sue imprese ardite compiute sulle montagne di due continenti, dirà della sua breve, ma già intensa vita di arrampicatore, dei suoi ricordi, dell'alpinismo infine — purissima passione che accomuna sotto un'unica bandiera milioni di appassionati di tutto il mondo — considerato sotto i suoi più vari aspetti, fino al più moderno che si estrinseca sulle ripide pareti, in lotta con la roccia e il ghiaccio. Le più caratteristiche figure e le più grandi imprese dell'arrampicamento moderno, fino all'ultima sull'inviolata parete nord delle Grandes Jorasses, saranno evocate da Renato Chabod, che uomini e fatti conosce profondamente per avere frequentati e vissuti da vicino. Torino alpinistica, che a questo fiorente sport ha dato e dà apporti di passione e di energie non indifferenti, sarà tutta presente stasera nel salone de *La Stampa* per salutare in Renato Chabod uno dei suoi più valorosi esponenti. L'ingresso è libero e la conferenza avrà inizio alle ore 21.

Il campionato di Serie B

Giornata senza conseguenze

La quarta tappa del girone di ritorno non ha ridotto il distacco fra Genova e Pisa. Entrambe le squadre hanno vinto con lo stesso magro punteggio, cosicchè il Genova conserva il proprio vantaggio di tre punti.

La partita di Tortona lascia ancora qualche motivo di apprensione sulla forma dell'unità ligure, che sovente fu messa in pericolo dalle minacciose azioni del Derthona e che, infine, avrebbe vinto con un goal di discutibile fattura. Tuttavia si deve andare adagio nel giudicare il gioco della compagine di Libonatti, poichè le stentate vittorie dei colori rosso-blu nelle partite fuori sede rientrano oramai nella normalità della lotta e, anche nei periodi di pieno fulgore, il Genova è passato sui campi avversari con il minimo scarto di punti.

Comunque, questo duello a distanza fra Genova e Pisa riapre la questione del primato e prepara il terreno al confronto diretto che avrà luogo a Pisa verso il termine del torneo. La squadra toscana ripone tutte le sue speranze su questa partita e sulla trasferta che il Genova deve ancora compiere a Messina e a Catania.

Intanto, comincia a prendere consistenza anche la lotta per la permanenza in Serie B. In questa contesa sono impegnate almeno nove squadre. Soltanto Genova, Pisa, Novara e Catania all'avanguardia e Pavia, Pro Patria e Derthona in coda sono escluse dalla mischia. Dal Vigevanesi al Legnano, nel raggio di cinque punti, la battaglia si trascina con particolare accanimento e promette sviluppi interessanti per il fatto che non è facile individuare le squadre che diano affidamento di potersi salvare. I Vigevanesi sembrano distaccarsi dal gruppo per il loro rendimento e per la qualità del loro gioco, ma questa sensazione è suggerita essenzialmente dalla bella vittoria strappata a Genova dai bianco-celesti. Il Casale, invece, dopo una partenza autorevole, nel girone di ritorno, ha collezionato contro il Pisa e a Legnano due sconfitte che pesano sulla sua posizione. Eppure basterebbe che l'undici nero-stellato facesse appello alle sue risorse combattive per portarsi nella zona tranquilla del centro della classifica.

Nel girone B il Modena difende gagliardamente il suo primato. Sul conto della squadra « canarina » piovono le critiche, eppure essa è sempre al suo posto di vedetta. Domenica ha respinto l'attacco dell'Atalanta, fornendo ancora una volta l'impressione di mancare di fondo. Dopo aver segnato quattro goals nel primo tempo, essa ne ha subiti tre nella ripresa e non si è lasciata raggiungere dai nero-azzurri soltanto perchè ha avuto nell'ultimo quarto d'ora un buon ritorno di gioco offensivo. Che il Modena e le squadre d'avanguardia del girone B non abbiano la continuità di marcia del Genova e del Pisa lo attesta anche il fatto che, nel raggruppamento orientale, con ventiquattro punti si è al comando della graduatoria e con ventuno si è in lizza per il primato, mentre le due squadre di testa del gruppo tirrenico hanno la bellezza di trentadue e ventinove punti: rispettivamente quattro e mezzo punto al disopra della cosidetta media inglese.

Tornando alle vicende del girone B, si deve rilevare che avanza per ora la minaccia dell'undici orobico, ma si delinea quella della Pistoiese che è a un punto dalla capolista, mentre il Bari avanza a grandi falcate e il terzetto Cremonese-Verona-Atalanta è sempre all'agguato. In coda, il Perugia è condannato senza rimedio e Vicenza e Padova sono sulla soglia della retrocessione. Il vecchio Padova non riesce proprio a scuotersi dalle spalle la disdetta che lo perseguita dall'inizio del campionato.

N. M.

Pugili che hanno esagerato...

Bonaglia radiato dalla Federazione

Serpi e Vietti gravemente puniti

Roma, 12 notte.

In seguito agli incidenti avvenuti durante lo svolgimento dei campionati pugilistici di zona che hanno avuto luogo al G. S. Fiat di Torino, la F.P.I. ha preso i seguenti provvedimenti disciplinari:

Bonaglia Michele di Druent, radiazione dall'elenco federale per essere passato a vie di fatto contro un arbitro e uno spettatore in una riunione durante la quale egli fungeva da secondo al pugile Vietti.

Vietti Carlo, di Druent, pugile di quel Fascio Giovanile di Combattimento, sospensione per la durata di un anno dal 27 gennaio 1935 per aver tentato di scagliarsi contro il proprio avversario, che, dopo la fine dell'incontro e la pronunzia del verdetto, gli andava incontro per stringergli la mano.

Serpi Beniamino, di Torino, pugile della Pol. G. Doglio, radiazione dall'elenco federale per aver pronunziato parole oscene e compiuto gesti sconci all'indirizzo della giuria.

Gli allenamenti collegiali di Roma

L'allenatore americano Comstock

ha preso contatto con gli atleti

Roma, 12 notte.

Al contingente degli atleti giunti ieri per prender parte all'allenamento collegiale si sono oggi aggiunti Mastroienni di Messina e Chiari di Perugia. Con questi il numero degli atleti presenti alla Farnesina è salito a 68.

Anche l'allenatore Comstock è arrivato; l'americano, che non conosce altra lingua che l'inglese, accompagnato da un interprete, dal signor Rabagliotti della «Fidal», ha voluto conoscere nel pomeriggio d'oggi tutti i velocisti ed i quattrocentisti che saranno posti sotto le sue cure nei venti giorni che si tratterrà a Roma. Così ha conosciuto tutti i suoi allievi.

L'allenatore americano, dopo essersi intrattenuto a parlare con Toetti che conosceva da Los Angeles, espresse il desiderio di vedere correre gli atleti. Questi, messa la tenuta di gara, hanno compiuto sotto gli occhi vigili ed esperti di Comstock alcuni scatti, nei quali hanno posto in evidenza, più che i loro mezzi, i loro movimenti naturali.

Germania-Italia di Coppa Davis

si giocherà a Berlino in giugno

Roma, 13 notte.

L'incontro di Coppa Davis Germania-Italia avrà luogo a Berlino nei giorni di sabato, domenica e lunedì (8, 9, 10 giugno) e sarà disputato sui campi del L. T. Tournier Club Rotweiss a Berlino.

— *La partita Lucchese-Pavia*, giocata domenica scorsa a Pavia, è stata sospesa in seguito all'abbandono dell'arbitro e non per l'invasione del campo da parte del pubblico. La decisione dell'arbitro venne presa in seguito alla sottrazione del pallone, caduto nel recinto dei popolari, da parte di uno spettatore.

Isolamento senza splendore

NEW YORK, [illegible].

La tendenza *isolazionista* che si è andata affermando negli Stati Uniti da alcuni anni in qua ha avuto in questi giorni due affermazioni significative. Col rifiuto di aderire alla Corte Mondiale e col troncare bruscamente i negoziati con la Russia, questo paese ha dimostrato di volersi sempre più rinchiudere in una politica di *self-sufficiency*, come vien qui chiamata, isolandosi politicamente dal resto del mondo. Per ragioni non ben precisate la Corte Mondiale è stata sempre la bestia nera degli *isolazionisti* estremi. Da quando il Presidente Harding raccomandò per la prima volta l'adesione alla Corte Mondiale passarono tre anni prima che il Senato si inducesse a prenderla in considerazione e, questo, solo dopo una serie di emendamenti che ne tolsero ogni significato. Nei seguenti cinque anni, da quando cioè un altro protocollo fu presentato al Presidente Hoover fino all'apertura del presente Congresso, il destino di tale misura è rimasto costantemente in dubbio. A dire il vero, l'ostilità alla Corte era assai debole ai principii di quest'anno e pareva che la partecipazione voluta dal Presidente Roosevelt fosse quasi assicurata. Ma due fattori riaccesero l'opposizione, soffiando nel fuoco di vecchi pregiudizi sopiti: la sfrenata campagna dei giornali di Hearst e la propaganda contraria fatta per radio da Padre Coughlin. « La maniera di tenere l'America fuori della Lega delle Nazioni — ha tuonato Hearst — la sola via è quella di tenerla lontana dalla Corte Mondiale! Telegrafate ai vostri senatori a Washington oggi stesso e dite loro questo! ». Il Padre Coughlin rinterzò in un discorso diffuso da Detroit con la radio in un pomeriggio di domenica: « Mandate al vostro senatore un telegramma dicendogli di votare « no » sulla quistione dell'adesione alla Corte Mondiale con o senza riserve ». In conseguenza di tali appelli il Senato si vide sepolto da una valanga di proteste inviate da ogni angolo degli Stati Uniti. Giunsero 200.000 telegrammi, contenenti più di 1.000.000 di firme, in cui si domandava che i principii stabiliti da Washington e da Jefferson fossero mantenuti puri da complicazioni con l'estero e dagli odii europei. Per quanto gli uomini politici conoscessero quanto l'influenza di Padre Coughlin fosse grande, tanto essi come molta parte del pubblico sono rimasti sorpresi da una affermazione così drammatica. Nel suo discorso che raggiunse milioni di persone, benchè pieno di errori di fatto, egli mise tanta abilità oratoria e tanta sincerità di convinzione da trascinare un'infinità di persone che sull'argomento non si erano formata un'opinione precisa. La disfatta della Corte Mondiale nel Senato è stata disastrosa. Non tanto per la importanza dell'adesione o non adesione degli Stati Uniti in se [illegible], ma per quello che la decisione implica. In questo paese esiste uno stato di rivulsione contro ogni cooperazione con le altre nazioni, sia in materia politica che economica. Ma il voto del Senato indica pure come l'influenza del Presidente sulla politica del paese vada svanendo e aumenti quella dei demagoghi. Pare che Roosevelt abbia perduto il suo famoso fiuto politico. Gli si fa carico di esser talmente abituato al [illegible] da abbandonarsi ad un inconsiderato ottimismo, scaricando sui suoi aiutanti quelle responsabilità che dovrebbe affrontare personalmente. Non che negli Stati Uniti la ripugnanza a collaborare con le altre nazioni sia assoluta. I voti del Senato in favore della Corte sono stati 52 contro 36 avversi. In un sistema di maggioranza assoluta, la partecipazione alla Corte sarebbe stata approvata, ma col sistema vigente negli Stati Uniti è necessario una maggioranza di due terzi. Facendo il calcolo della popolazione rappresentata da voti dei senatori si hanno 75.000.000 di aderenti contro 44.000.000 negativi. Quello che indica il voto è la ribellione contro il Presidente nonchè la tendenza dei gingoisti e dei xenofobi di rinchiudere il paese in una muraglia cinese di odii, di pregiudizi e d'intolleranze.

L'altro avvenimento che conferma tale tendenza è la rottura dei negoziati con la Russia. Le difficoltà principali sono sorte dalla sistemazione dei debiti fatti dal regime Kerensky e dai crediti dei cittadini americani per le proprietà confiscate o danneggiate durante la rivoluzione. Il totale dei crediti e delle indennità da 700.000.000 di dollari, quali erano originariamente, furono ridotti a 150.000.000 dal Governo degli Stati Uniti. L'ambasciatore russo offrì in pagamento 100.000.000 di dollari in un periodo di 20 anni, domandando, nello stesso tempo, un prestito per circa il doppio di tale ammontare. Quest'ultima richiesta era contraria al « Johnson Act » che proibisce prestiti americani ai Governi che non hanno soddisfatto i loro impegni precedenti con gli Stati Uniti. La domanda fu rifiutata, ma nello stesso tempo il Governo di Washington offrì di aprire crediti per facilitare il commercio. L'interesse avrebbe dovuto essere fissato al 9 per cento e il periodo di rimborso a cinque anni. La Russia, per mezzo del suo ambasciatore, chiese crediti a più lunga scadenza con la conclusione che dopo soli cinque minuti di conferenza le trattative furono rotte con appena una lustra di correttezza e formalità diplomatiche.

La sproporzione tra l'esito delle conversazioni e l'entità dell'argomento in disputa è apparsa evidente a tutti. A parte l'insignificante somma in causa, gli Stati Uniti si chiudono volontariamente un immenso mercato in pieno sviluppo. Si fa notare che l'attuale Governo russo non ha preso a prestito un centesimo degli Stati Uniti. I reclami di questi vertono sui prestiti di Kerensky e la confisca delle proprietà americane durante la rivoluzione. Intanto, mentre si svolgevano i negoziati tra le due nazioni le relazioni tra la Russia e la Francia subirono un grande miglioramento. Quello che gli Stati Uniti hanno offerto con crediti a breve scadenza, la Russia potrà ottenerlo dalla Francia o anche dalla Germania e dall'Inghilterra, senza che sia costretta a riconoscere i debiti contratti dai Governi precedenti. Nello stesso tempo, il bisogno del macchinario estero in Russia diminuisce col miglioramento delle condizioni economiche interne e col progresso della tecnica industriale. Quali sono le ragioni che hanno indotto il Dipartimento di Stato a non tener conto di questi dati e a tagliare bruscamente la via ad una possibilità d'intesa? Molte spiegazioni sono state affacciate al riguardo: si è supposto che il Governo americano sia diventato improvvisamente ostile ad un accordo definitivo per timore dei giornali di Hearst che sta conducendo attualmente una esasperata campagna anti-russa. Si è pure detto che i giapponesi abbiano offerto di essere « ragionevoli » sulla quistione del programma navale se gli Stati Uniti non andranno troppo oltre nella cooperazione col Governo sovietico. Uno dei fattori più importanti, a quanto si riferisce, si è avuto nell'ostilità dell'elemento conservatore, della Chiesa Cattolica e dei funzionari strettamente tradizionalisti del Dipartimento di Stato. Si è inoltre affacciata l'ipotesi che la Francia, da poco riavvicinatasi alla Russia, abbia offerto di aprirle tutti i crediti che le occorrono e che la Germania sia in grado di provvederla di quei prodotti che avrebbe dovuto acquistare negli Stati Uniti. Tutte queste ragioni, però, si riducono a ben poca cosa di fronte a quella ch'è la più vera ed essenziale: la tendenza degli Stati Uniti ad isolarsi politicamente ed economicamente. Non si può negare che la tendenza *isolazionista* dell'economia americana abbia distrutto la base fondamentale della interdipendenza mondiale. Il « New Deal », inaugurato da Roosevelt, è nettamente nazionalista in carattere. La politica monetaria del Presidente, il programma di restrizione della produzione agricola, il « Johnson Act » che proibisce crediti alle Nazioni insolventi, e la mancata riduzione delle tariffe da parte dell'Amministrazione tendono tutti all'isolamento della nazione americana. La quale è determinata di bastare a se stessa e di tenersi egoisticamente lontana da ogni sforzo di ricostruzione mondiale. Se provvedimenti radicali non verranno a mutare il corso di una corrente artificiosamente alimentata dai demagoghi, la rinascita del sentimento *isolazionista* non sarà transitoria nè di breve durata. Essa contribuirà ad aumentare il caos mondiale di cui soffriranno, in ultima analisi, anche gli Stati Uniti.

Amerigo Ruggiero

LE CONVULSIONI CUBANE

Fernandez e altri capi rivoluzionari sorpresi e uccisi dalla polizia

L'Avana, 12 notte.

La vita cittadina all'Avana, mentre continua lo sciopero generale, procede solo grazie agli sforzi del Governo per assicurare i rifornimenti più indispensabili. Il pane è preparato dai soldati e se anche non è saporito come quello che potrebbe uscire dalle mani dei fornai dell'isola, va a ruba appena è messo in vendita, dato che gli altri viveri sono ormai quasi introvabili. Un altro servizio passato provvisoriamente alle cure dell'Esercito è la distribuzione del latte. Secondo il costume di tutti i Paesi dell'America latina, le mucche sono condotte in giro in questi giorni per la città anzichè dai lattai, da soldati, tutti debitamente armati, e la mungitura avviene davanti agli occhi del compratore. Da ieri sera, poi, è tornata a splendere la luce elettrica: anche la centrale è mantenuta in attività da soldati e poliziotti.

Stamane, oltre a tutto, sono comparsi sulle vie alcuni rari tram, i quali però hanno percorso la capitale recando, soli passeggeri, i soldati, che avevano il compito di respingere eventuali attacchi degli scioperanti. Nessun cittadino è salito sui tram, giacchè il pubblico preferisce andare a piedi anzichè rischiare di diventare il bersaglio di fucilate sparate dalle finestre. Del resto la maggioranza della gente rimane tappata in casa, dato che gli uffici e i negozi sono chiusi.

Il Governo spera di ristabilire l'ordine entro qualche giorno e indurre gli operai e gli impiegati a tornare al lavoro. Esso deriva la sua fiducia in una vittoria dal fatto che i nemici del Governo costituiscono una alleanza ibrida di partiti e di ogni tendenza, i quali difficilmente riusciranno a rimanere concordi per molto tempo. Del resto Mendieta, che ha l'appoggio del colonnello Batista al quale ubbidisce ciecamente l'Esercito, lavora indefessamente. Dirama a dritta e a manca ordini di arresto. Anche ieri sono stati rinchiusi nelle carceri, già rigurgitanti, altre settecento persone.

Ritenendo che la legge marziale non fosse sufficiente, il Presidente l'ha rafforzata proclamando lo « stato di guerra », cosicchè ora i poteri dell'Esercito e di tutte le formazioni militari nei confronti dei cittadini sono illimitati.

Le prime conseguenze della mano libera accordata alle truppe si sono già viste in giornata. In un quartiere della città è stata compiuta una retata a conclusione della quale il pubblico è stato informato che « erano stati rinvenuti i cadaveri di alcuni capi rivoluzionari » fra cui quello di Enrico Fernandez, ex-Sottosegretario agli Interni, e uno dei più influenti capi del cosidetto partito autentico.

Sembra fuori dubbio che Fernandez e gli altri che hanno condiviso la sua sorte, siano stati uccisi dalla polizia, la quale deve aver colto l'occasione di disfarsi una volta per sempre di avversari pericolosi. Il Governo inoltre ha ordinato la mobilitazione di tutte le riserve di polizia, richiamando in servizio i poliziotti collocati a riposo negli ultimi anni.

E' stata infine pubblicata un'ordinanza presidenziale, secondo la quale tutti coloro che saranno conosciuti colpevoli di atti di sabotaggio e terrorismo, saranno sottoposti a processo sommario e condannati alla pena di morte. Gli impiegati governativi che scioperassero saranno condannati a pene da due a cinque anni di prigione.

Nonostante tutte queste misure eccezionali e l'apparenza di una timida ripresa dell'attività, la situazione cubana rimane piena d'incognite.

Il comitato di sciopero ha risposto al proclama di ieri del Presidente Mendieta, dichiarando di essere deciso a paralizzare completamente la vita dell'isola intera se il Governo non rassegnerà le dimissioni. In realtà nelle provincie, anche dopo l'instaurazione di un Governo militare, le autorità sono impotenti a indurre gli operai a tornare al lavoro, e il malcontento si fa ogni giorno più vivo e più pericoloso.

L'impressionante racconto d'un fuggiasco ex-presidente di Cuba

New York, 12 notte.

Carlos Hevia, che nel 1934 fu presidente di Cuba per tre giorni, è arrivato a Miami per via aerea dall'Avana, dove, a quanto egli ha dichiarato, la sua vita correva pericolo. « Sabato mattina — egli ha soggiunto — furono massacrate a Cuba duecento persone. Una grande confusione regnava dovunque, e dappertutto si scorgevano cadaveri. Nè Mendieta, nè Batista hanno il controllo della situazione e si ignora chi impartisca gli ordini ».

Moti rivoluzionari in tre Stati brasiliani

Rio Janeiro, 12 notte.

Permane l'incertezza sulla portata del movimento di rivolta rivelatosi in alcuni Stati settentrionali della Federazione. A Manaos, capitale dello Stato di Amazonas, a Natal, capitale dello Stato di Rio Grande do Norte, a Maceiò, capitale dello Stato di Alagoas, sono avvenuti scontri cruenti fra gruppi armati e la polizia. Si hanno a lamentare due morti e feriti gravi fra la stessa popolazione civile. A Maceiò è stato attaccato da elementi dell'esercito il palazzo del Governo. La polizia statale ha impegnato battaglia. Gli attaccanti sono stati respinti.

La polizia federale svolge una intensa attività procedendo a numerosi arresti e mantenendosi in costante contatto con le polizie degli altri Stati. Il Ministro della Guerra ha dichiarato: « Alcuni incidenti isolati prodotti in vari punti del territorio sono opera di provocatori che cercano di turbare la tranquillità del paese. Il Governo federale sottoporrà a sanzioni severissime gli ufficiali che hanno criticato e criticano l'operato del Governo sull'applicazione della legge per la sicurezza nazionale ». (S.I.A.)

HERMANN GOERING, Presidente del Consiglio prussiano e Ministro dell'Aviazione del Reich, ha sposato la signorina Emmy Sonnemann.

EMMY SONNEMANN, la nota attrice tedesca, che ha sposato Göring.

Una piccola morta di fame per incuria della madre snaturata

Anversa, 12 notte.

La polizia era venuta a conoscenza degli inumani maltrattamenti ai quali era sottoposta una piccina di appena otto mesi, dalla madre snaturata che conviveva in via di Tournai col suo amante, il trentaquattrenne Giacomo Gepers.

Un commissario si recava sul posto e trovava morta nella culla la povera piccola, la quale da tempo era stata nutrita solo con pane e acqua: si è potuto stabilire che la piccina era morta di fame. I vicini hanno affermato che la piccola era tenuta in un locale umido, avvolta in luridi cenci, che non era stata mai mostrata ad alcuno. I due sciagurati sono stati tratti in arresto, ed è stata ordinata l'autopsia del cadaverino.

Uccide a colpi di scure l'amante che è fuggita derubandolo

Bruxelles, 12 notte.

Un efferato delitto è stato consumato oggi ad Anderghem, sulla via Van Haelen. Il trentasciennne Raimondo Colon conviveva da circa tre anni con tale Yvonne Ranschaert, pure di 36 anni. Il giorno 28 febbraio scorso, la donna lasciava la casa dell'amante recando con sè la somma di quattromila franchi a lei affidata, nonchè dei gioielli di proprietà dell'amante stesso.

Il Colon oggi informato che la donna doveva recarsi in una abitazione della stessa via Van Haelen, si è appostato, e non appena l'ha scorta le si è gettato addosso e con un'acuminata accetta che teneva celata sotto il cappotto, si è dato a menare colpi all'impazzata. La sciagurata ha fatto l'atto di proteggersi il capo, ma un colpo di accetta le ha asportato la mano destra. Prima che giungesse gente, l'assassino riusciva a vibrare un fendente che spaccava il cranio alla fianchacet. Il Colon è stato tratto in arresto.

Quaranta fedeli colti da malore per emanazioni di acido carbonico

Bruxelles, 12 notte.

A Eecke, nella chiesa parrocchiale, durante una messa, una quarantina di persone di cui venti bambini venivano colte da malore a causa delle emanazioni di acido carbonico provenienti da una stufa.

Un medico, subito accorso, ha dovuto ordinare il ricovero di alcune di esse, seriamente intossicate.

L'UOMO VOLANTE CON LA SOLA FORZA MUSCOLARE è il giovane Clem Sohn: va notato tuttavia che il « volo » si limita alla discesa. Gli esperimenti e le esibizioni, fra questi diversi « looping », dati a Daytona Beach sono stati eseguiti dal Sohn saltando da un aeroplano.

CINE - TEATRI - CONCERTI

Sullo schermo: *Lorenzino De' Medici*, di Guido Brignone.

Questo è uno dei primi film italiani che vedano la luce fra quelli che sono stati ideati e decisi dopo l'istituzione della Direzione Generale del cinema. Come già si disse, uno dei compiti che nei confronti dei produttori la Direzione Generale si è prefisso è quello di una consulenza preliminare, tanto attenta quanto disinteressata, tanto autorevole quanto cordiale; una consulenza che può evitare errori funesti e può sempre meglio sorvegliare le varie opere in un quadro d'insieme. Di questa consulenza il *Lorenzino* è un primo nobile esempio. Ha spinto la Casa editrice a compiere uno sforzo per lei fino ad oggi inconsueto, lo sforzo di produrre un film di grande impegno, con attori di fama, con dovizie di mezzi, con uno scrupolo e un'accuratezza degni veramente di lode; ha incitato il regista a superare i suoi film precedenti, e il Brignone dimostra d'aver interamente sentito il suo nuovo assunto soprattutto per quel che riguarda il dominio degli interpreti; ha approvato la scelta d'un tema e d'una figura assai complessi; ed ha infine portato sui nostri schermi il Moissi, questo recente ottimo acquisto del nostro teatro di prosa. Basterebbero questi elementi ad additare l'importanza del film, che rievoca la figura del « nuovo Bruto », come fu chiamato dai suoi partigiani, e la rievoca in buona parte ispirandosi all'Apologia dello stesso Lorenzino, che vi tratteggiò la tragedia medicea. Veramente, il film si conchiude quasi con un avvertimento, che denuncia come fu meritato il castigo che lo colse in Venezia, ad opera dei sicari del duca Cosimo, giusto castigo a un traditore; ma nel corso del film egli ci appare soprattutto come uomo amantissimo della sua patria, che vuole ricondurre all'antica grandezza, e per tale scopo vede infine nel suo delitto il necessario strumento. Più che tornaconti più o meno personali, più che sete ambiziosa d'onori, appare quello il suo più intimo movente, che, pur di giungere al suo scopo, lo costringe a fingere di servire la cupidigia del suo signore: fin quando il suo amore per Bianca Strozzi, insidiata dal duca, fa precipitare gli eventi.

Il film rivela a ogni istante una vigile cura, una fervida attenzione. Interni ricostruiti come da tempo non vedevamo sui nostri schermi, un dialogato sempre fermo e sostenuto, un montaggio talvolta un po' lento, ma quasi sempre efficace. I due antagonisti sono stupendi. Il Moissi e il Pilotto si dividono l'attenzione dello spettatore; vi sono parecchi episodi in cui la bravura di entrambi viene prepotentemente in primo piano, riempie di sè tutto il quadro. Il Moissi ha delineato un Lorenzino forse un po' ametico, ma sottile e tortuoso, morbido e fremente di un'ira rattenuta che infine giunge alla disperata risoluzione: forse un po' teatrale in alcuni accenni, in alcuni trapassi, ma ricco di molti chiaroscuri sagaci, di molti tocchi felici. Il Pilotto, poi, ha tratteggiato la figura del duca Alessandro con segni robusti, con una maschera talvolta proterva, talvolta opaca, ravvivata dal brivido di un'umanità sordia, elementare. Ottimo attore, che potrà dare molto al nostro cinema. La Franchini, la Paoliert e la Denis sono attente e sicure. Luminosa la fotografia, buona la registrazione dei suoni.

« La Guarnigione incatenata » di A. Colantuoni a Milano

Milano, 12 notte.

La Compagnia di Tatiana Pavlova ha rappresentato questa sera all'Olimpia l'attesa novità di Alberto Colantuoni: *La guarnigione incatenata*, commedia che, come fu pubblicato, conta una sola interprete femminile.

L'azione si svolge in un « Kriegsgefangenenlager », o campo di prigionia di italiani, presso una cittadina dell'Austria inferiore. Intorno al campo, cinto di assiti e di filo spinato, rugge lontana la grande tragedia della guerra senza soste. E nel recinto, capace di centomila creature, tutti i drammi del disperato isolamento, dell'inerzia torturante, della nostalgia, del rimpianti, dei disagi atroci, del morire lento, dell'attesa vana, delle angoscie morali e materiali d'ogni specie, si abbattono sulla guarnigione sfinita. Anche qui, come in *Un cieco di guerra* dello stesso commediografo, i personaggi parlano un linguaggio che è la riproduzione, spregiudicata sino alla audacia, di quello che fu lo stile inconfondibile dei nostri ragazzi, durante la guerra dei 42 mesi. Ora, non solo quel gergo, sbavato d'ogni frangia del bel parlare, riscatta il dramma dal pericolo del tedio, ma, ancora più e meglio, le fanno evitare gli eventi, gli episodi, i tanti casi che nella commedia si intrecciano.

Il primo atto del lavoro ci porta all'indomani della nostra ultima offensiva carsica del 18-22 agosto del '17 sulla via di Trieste. Il secondo si svolge, invece, nei giorni dell'invasione, di cui la notizia giunge al campo dei prigionieri con la rapidità che il Comando austriaco ritenne ammonitrice per gli italiani incatenati nei suoi recinti. Il terzo, infine, diviso in due parti, illumina gli eventi che precedono la riscossa grandiosa del 4 novembre, per concludere con le ore del rimpatrio fatidico, tra il cantare dei soldati che affollano strepitando la stazioncina sbalordita, mentre immoti i Morti salutano dal misero Camposanto, del campo ridiventato deserto.

Costruito con elementi di vibrante umanità, immerso in un'atmosfera patriottica, il nuovo lavoro del Colantuoni ha ottenuto un successo schietto e, dopo il secondo atto, unanimemente entusiastico. Calorosi applausi a scena aperta hanno avuto Tatiana Pavlova e Annibale Betrone e, alla fine di ciascun atto, il magnifico pubblico che affollava l'« Olimpia » ha evocato gl'interpreti alla ribalta sette o otto volte. Dopo il secondo e il terzo atto anche il Colantuoni è stato festeggiato con fervore.

Celebrazione belliniana al Conservatorio di Liegi

Liegi, 12 notte.

Nella grande sala del Conservatorio ha avuto luogo, con vivo successo, il Festival musicale italiano organizzato in occasione del centenario belliniano, sotto gli auspici dell'Istituto di coltura italiana di Bruxelles. La soprano Elena Morini e il direttore d'orchestra maestro Armand Marsick sono stati acclamatissimi. Presenziava al concerto il regio console.

Wanda Landowska al Liceo

J. S. Bach e Domenico Scarlatti

Con Giovanni Sebastiano Bach non s'ha da aver fretta. Questa, che è una buona norma da seguire nelle relazioni con i grandi e istruttivi artisti, vale specialmente con quelli del Sei e Settecento, un'epoca in cui le classi privilegiate sapevano dedicare molte ore all'audizione d'ogni sorta di opere, da teatro o da chiesa o da camera. E i compositori dal loro canto scrivevano a dozzine, al minimo mezza dozzina, i concerti, le sonate, a centinaia le cantate, per l'allietamento delle serate o festosamente galanti o tranquillamente raccolte. Non mancavano in quelle musiche ritmi rapidissimi, nè in quelle musiche azioni, come oggi si direbbe, dinamiche; ma si aveva pure tempo e voglia di ascoltare i larghi e i larghetti, mirandone la riposata gravità, la vasta architettura, tutta a colonne e archi innumerevoli, seguendo con l'orecchio delicato ed esperto la polimelodicità come con l'occhio i fili variegati d'un tessuto artistico. Bach, che era il più grande, aveva meno fretta di tutti. E quando già le *suites* s'erano contratte e ridotte a pochi movimenti e le sonate s'eran organizzate in una durata a tutti gli ascoltatori conveniente, egli non esitò a comporre non meno di trenta variazioni su un'aria, ciclo che tutto insieme, e con i da capo e necessari, e con un momento di riposo dopo il quindicesimo pezzo (quello seguente è un'*ouverture*), occupa non meno di due ore. Un ciclo, questo, destinato a vivere unitariamente, non tanto in omaggio al rettorico concetto della variazione, chè queste variazioni sono assai libere ed è assai bravo chi percepisca in tutte e trenta il germe sonoro; ma più per le generiche relazioni che, in parte tecniche, come la schematica alternanza dei pezzi a canone con quelli liberi e l'incatenamento dei movimenti, e in parte misteriose, poichè nella bellezza è un arcano che nessuna analisi riesce a spiegare, realmente allacciano le varie parti, sì che l'udizione di una o più d'una soltanto lascia insoddisfatti, come un discorso preso a metà e interrotto. Del resto anche l'istorietta della nascita di quest'opera informa che Bach sapeva di far cosa immediatamente realizzabile. Così, dedicato a buoni intenditori e non frettolosi, sorse questo che è il ciclo clavicembalistico bachiano di maggior durata.

E la numerosità dei pezzi, che già descrivemmo, non pesa. Al nome di Goldberg, il primo fra gli esecutori, sostituiamo quello di Wanda Landowska, e, dimenticando tempi e luoghi, rifacciamoci una mentalità e un gusto due volte secolari. Ma noi dobbiamo ammirare la signora Landowska assai più di quanto gli amici del conte di Keiserlingk stimarono il giovinetto discepolo di Bach. Poichè quegli viveva nel fiore della polifonia clavicembalistica tedesca e aveva modelli insigni e consiglieri l'autore. Questa ha dovuto farsi maestra di se stessa con l'ingegno, con le ricerche, col gusto. Dotata e studiosa e colta quanto nessun'altra concertista, ella ha affrontato e risolto formidabili problemi, ha superbamente dominato infine la forma e lo spirito della così densa e sfuggevole opera. Totale è la sua interpretazione, che per essere perfetta contempera l'analisi più discriminatrice dei valori materiali e spirituali con la sintesi estetica, si giova dello storicismo per ascendere alla trascendenza e dell'intelligenza per penetrare la verità dell'arte, si fa severa con gli impeti del cuore e dona libertà alla ragione. Perciò è meravigliosamente equilibrata. E' la più e la meglio istruttiva. La sua udizione vale un trattato di estetica bachiana, il più chiaro fra quanti se ne conoscano oscillanti fra il romanticismo e l'oggettivismo. Ciò che si apprende in un suo concerto, dal suo canto, dai suoi tocchi, dalla severità e dalla libertà del fraseggio, dall'esposizione delle polifonie, dalla grazia e dalla austerità della espressione, vale un anno di studio sulla tecnica e sullo stile di Bach. Senza dire quel che s'apprende e quel che vien da pensare nell'ascoltare Bach nello strumento pel quale egli scrisse.

Alle lezioni precedenti aggiungiamo quella di iersera, memorabile anche per l'opera.

Ci fu appena tempo per gustare quattro belle e varie sonate di Domenico Scarlatti. (I soci della Pro coltura femminile ne avrebbero voluto di più. Alle ventitre e trenta chiedevano ancora un bis). E vorremmo fossero molte, un'altra volta. E che un'altra serata fosse la volta di Couperin...

I francesi han riconosciuto in Wanda Landowska la rivelatrice del loro *François le Grand*. Noi vorremmo essere debitori della integrale conoscenza del nostro grandissimo Domenico.

a. d. c.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova, Firenze, Trieste, Roma III

Ore 7.45: Ginnastica da camera — 8, [illegible] Giornale radio — [illegible] Programma [illegible] — 11.50 [illegible] Orchestra Azzurra — 14-14.15: Dischi e Borsa — 16.40: Cantuccio dei bambini — 17.05: Concerto vocale col concorso del soprano Vittoria Natoli e del baritono [illegible] — 17.55-18.10: [illegible] — 18.15-18.30: Una voce dell'Enciclopedia Treccani — 18.40: Com. dell'Enit e del Dopolavoro — 19: Notiziario in lingue estere — 19.30: Dischi — 20.30: Cronache del Regime: senatore R. Forges Davanzati — 20.45: « [illegible] », operetta in tre atti di Oscar Strauss, diretta dal M.o Tito Petralia. Negli intervalli: Conversazione di Mario Bassi [illegible] — Notiziario artistico.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II: Ore 19-20: Musica varia — 20.45: [illegible] — 21.45: Una voce dell'Enciclopedia Treccani — 22: Orchestra [illegible] — 23: Giornale radio.

Palermo, ore 20.45: « Rigoletto », opera in 4 atti di Verdi — **Vienna**, 20.35: Musica per due violini — **Bruxelles I**, 21: Orchestra sinfonica — **Bruxelles II**, 20.15: Concerto di viola — **Praga I**, 20.25: Concerto di musica [illegible] — **Copenaghen**, 22.10: Concerto variato — **Bordeaux, Lafayette**: 21.30: Musica brillante — **Grenoble**, 21.30: Concerto con arie per soprano — **Lyon la Doua**, 21: [illegible] — **Marsiglia**, 21.30: [illegible] opera in 3 atti — **Parigi P. P.**, 22: [illegible] — **Parigi T. E.**, 21.30: Musica da camera — **Radio Parigi**, 21.45: « Otello », opera in 4 atti di Verdi — **Rennes**, 21.30: [illegible] — **Strasburgo**, 21.30: [illegible] — **Amburgo**: 21: Concerto variato — **Berlino**, 21: Concerto orchestrale — **Breslavia**, 20.45: [illegible] commedia di [illegible] — **Colonia**, 20.10: Concerto variato — **Francoforte**, 22.40: Musica da ballo — **Koenigsberg**, 20.45: [illegible] — **Koenigswusterhausen**, 20.10: Concerto bandistico — **Lipsia**, 21.10: Musica brillante — **Monaco di Baviera**, 21: Dischi — **Stoccarda**, 20.30: Commedia brillante — **Breslavia**, 20.45: Musica per [illegible] — **Londra R.**, 21: [illegible] commedia — **Belgrado**, 20: Orchestra e canto — **Lubiana**, 22.30: Musica brillante.

Nel Salone de « La Stampa »

Il concerto Bonisconti

Iersera ha avuto luogo nel Salone de *La Stampa*, gremito di pubblico, l'annunziato concerto della giovane violinista Angiolamaria Bonisconti, col concorso della pianista Mary Francone.

Programma ricco e vario, tale da mettere in rilievo le qualità di un concertista e dare la misura delle sue realizzazioni; programma non facile, e per la tecnica e per l'interpretazione. Chè Bach non si può affrontare a cuor leggero e Brahms richiede sensibilità e gusto di eccezione. La Bonisconti ha dimostrato di avere anzitutto una tecnica eccellente, intonazione perfetta, chiara sonorità, quadrato senso della misura e del ritmo, ottime intenzioni espressive anche se talvolta preoccupazioni stilistiche le hanno impedito di dare più efficace e commosso risalto a quelle parti che, come nell'*Adagio* del *Concerto in mi magg.* di Bach, era forse meglio approfondire e sentire. Tuttavia nella *Sonata in mi min.* di Respighi, e più nella *Sonata op. 108 in re min.* di Brahms, la giovane violinista ha saputo cantare con bella efficacia ed esprimere con saggia misura il contenuto lirico delle due *Sonate* così diverse di stile, e così interessanti. Anche le pagine di Alfano, Debussy e Novacek hanno avuto una soddisfacente interpretazione, e hanno contribuito a dare la misura delle possibilità della Bonisconti, la quale, più che una promessa, può essere considerata come una concertista giovane che certamente, con lo studio intelligente e con l'esperienza sempre più profonda, avrà modo di consolidare brillantemente il successo riportato iersera dinanzi a un pubblico competente ed esigente.

Con la Bonisconti si è rivelata pianista di salda preparazione e di pronta sensibilità la signorina Mary Francone che ha giustamente condiviso gli onori della serata.

Applausi alla fine di ogni pezzo, e una simpatica dimostrazione di plauso e di consenso alla fine del concerto.

L'illustrazione musicale della Tetralogia di R. Wagner

Fra giorni s'inizia al Teatro Regio la rappresentazione del ciclo dei Nibelungi, che, come è noto, consta di tre giornate e un prologo e comprende: l'*Oro del Reno*, la *Walkiria*, il *Sigfrido* e il *Crepuscolo degli Dei*.

Abbiamo pensato perciò di offrire ai nostri abbonati e amici l'illustrazione musicale della Tetralogia, chè accostarsi a Wagner conoscendo il contenuto poetico del suo poema e la struttura musicale, la figurazione musicale dei personaggi, le grandi linee dell'opera — temi, frasi, motivi — la elaborazione, gli sviluppi degli elementi che caratterizzano persone, momenti psicologici, paesaggio, significa renderne più agevole e più interessante la comprensione.

Sicuri di fare un gradito dono ai nostri amici, abbiamo pensato di chiamare nel nostro Salone, un competentissimo wagneriano, il prof. avv. Giovanni Pacinotti, il quale venerdì 15 marzo, alle ore 17, illustrerà ai nostri amici la grandiosa opera. Il prof. Pacinotti, oratore brillante e profondo, che appartenne per vari anni alla Direzione del Carlo Felice di Genova, e che già al *Lyceum* di quella città ha parlato in altra occasione della Tetralogia, è fra i più appassionati e colti wagneriani d'Italia. Sarà al piano, per la parte musicale illustrativa, il maestro M. G. Traversa.

***

I biglietti per questa interessantissima conferenza potranno ritirarsi domani giovedì nei nostri uffici a pianterreno di via Roma.

Al Regio

Gli interpreti della Tetralogia

La Direzione del Regio comunica:

« Sotto la direzione dell'illustre maestro Fritz Busch procedono alacremente al « Regio » le prove della Tetralogia di Riccardo Wagner, che andrà in scena fra alcuni giorni. Come è stato già detto, furono stabiliti due distinti cicli, il primo in abbonamento di turno dispari, ed il secondo di turno pari, durante i quali le quattro opere che compongono la Tetralogia saranno rappresentate nella loro successione cronologica nel periodo di una settimana. Ecco come sono distribuite le parti di ciascuna opera:

« Prologo: *Oro del Reno*: Luigi Rossi Morelli (Wotan); Ettore Parmeggiani (Loge), Carlo Cavallini (Alberico), Luigi Nardi (Mime), Michele Cuperi (Fasolt), Italo Tajo (Fafner), Lamberto Bergamini (Froh), Augusto Romani (Donner), Fanny Anitua (Fricka), Alida Vane (Freia), Ines Maria Guasconi (Erda), Giovanna Nicola (Woglinda), Liana Avogadro (Wellgunda), Emma Gottardi (Flosilde).

« Prima giornata: *La Walkiria*: Lotte Burck (Brunilde), Eva Turner (Siglinda), Fanny Anitua (Fricka), Ettore Parmeggiani (Siegmund), Gregorio Melnik (Hunding), Luigi Rossi Morelli (Wotan), le otto Walkirie: Giovanna Nicola, Margherita Stralla, Giorgina Dell'Imagine, Liana Avogadro, Elena Queirolo, Ismene Faggiani, Emma Gottardi, Ines Maria Guasconi.

« Seconda giornata: *Sigfrido*: Isidoro Fagoaga (Sigfrido), Luigi Nardi (Mime), Umberto Di Lelio (Il Viandante), Carlo Cavallini (Alberico), Michele Cuperi (Fafner), Eva Turner (Brunilde), Ines Maria Guasconi (Erda).

« Terza giornata: *Il Crepuscolo degli Dei*: Isidoro Fagoaga (Sigfrido), Lotte Burck (Brunilde), Mita Vasari (Gutruna), Emma Gottardi (Waltraute), Massimo Andreoli (Gunther), Gregorio Melnik (Hagen), Carlo Cavallini (Alberico), le tre Norne: Emma Gottardi, Liana Avogadro, Margherita Stralla; le tre figlie del Reno: Giovanna Nicola, Giorgina Dell'Imagine, Emma Gottardi. Alla massa corale, che ha parte nel *Crepuscolo*, ha provveduto il maestro Roberto Benaglio ».

La *Norma* al Reale del Cairo

Cairo, 12 notte.

Stasera si è celebrato al Teatro Reale il Centenario Belliniano con una rappresentazione della « Norma » e con il discorso commemorativo di Giuseppe Galassi, preceduto dall'oratore francese prof. Fouquet. Alla celebrazione è intervenuto il rappresentante di Re Fuad, il Ministro Egiziano all'Istruzione, il Ministro d'Italia conte Pagliano ed il Corpo Diplomatico completo. La serata ha dato luogo ad una vibrante manifestazione di italianità.

AL GIANDUJA questa sera le marionette dei fratelli Lupi si producono in uno spettacolo benefico a favore del Patronato scolastico Gabrio Casati. Tutti gli amici della Scuola sono invitati a intervenire.

Anno 69 - Num. 62 TORINO - Mercoledì 13 Marzo 1935 - Anno XIII Prima Edizione

LA STAMPA ULTIME NOTIZIE

Le prime fotografie dal fronte macedone

Uomini e scene della rivolta stroncata

AEROPLANI GOVERNATIVI DA RICOGNIZIONE IN VOLO SULLO STRUMA

REPARTI GOVERNATIVI IN MACEDONIA SUL TERRENO SGOMBRATO DAI RIBELLI

LA FOLLA A SALONICCO AI FUNERALI DEI PRIMI CADUTI

LE FAMIGLIE DEI RIVOLTOSI ARRESTATI, ATTORNO AL CAMPO DI CONCENTRAMENTO

NUOVI REPARTI DI VOLONTARI PRONTI A PARTIRE PER IL FRONTE TORNANO A CASA

Il messaggio di Zaimis al popolo greco

Atene, 12 notte.

Ecco il testo del messaggio che il Presidente della Repubblica Zaimis ha diretto al popolo greco:

« Greci! In occasione della repressione della sedizione insensata che ha minacciato di distruggere completamente la Grecia e contro la quale si è sollevato non soltanto il popolo greco ma anche tutta l'opinione pubblica internazionale, io desidero esprimere al Governo del Paese la riconoscenza della Nazione perchè con il suo atteggiamento fermo, con i suoi sforzi intelligenti e la sua rapida azione ha scongiurato la lotta intestina, ha prevenuto l'effusione del sangue fraterno ed ha salvato la Grecia dalla sventura di una sciagura nazionale che è stata tentata con tanta temerità.

« Come Capo, secondo l'articolo 81 della Costituzione, delle forze di terra del mare e dell'aria desidero che i Ministri della Guerra, della Marina, dell'Aviazione e dell'Interno si facciano interpreti della riconoscenza nazionale e trasmettano le mie felicitazioni a tutti gli ufficiali ed equipaggi della Flotta e dell'Aviazione, alla gendarmeria e alla polizia delle città che con la loro devozione verso il Governo legale del Paese, nonchè con il loro valoroso contributo al fronte contro i ribelli e sotto il comando avveduto dei loro Capi hanno represso quasi senza effusione di sangue la ribellione diretta contro l'esistenza stessa della Nazione. Così, con l'assistenza dell'Altissimo, la Nazione unita è riuscita a scongiurare un terribile pericolo che per un momento ha minacciato la sua esistenza, per poter ora continuare la sua vita nello sforzo per il consolidamento della pace interna e della sua prosperità e per la realizzazione dei suoi ideali.

« Greci! La mia qualità di Primo Magistrato dello Stato, e il fatto che durante la mia lunga vita politica io sono stato testimonio di una lunga serie di avvenimenti della storia della Grecia, mi dànno il diritto di indirizzare al popolo ellenico tutto intiero un appello perchè rispetti l'ordine pubblico, perchè porti al Governo obbedienza con disciplina e perchè resti unanime nella fiducia piena verso la Patria e il suo avvenire ».

Nuova terra nell'Antartico

scoperta da una petroliera norvegese

Oslo, 12 notte.

Una nave petroliera della compagnia norvegese Christensen che manda i propri battelli nell'Artico e nell'Antartico alla caccia delle balene è approdata, come si apprende oggi da Oslo, a una nuova terra nelle vicinanze del Polo Sud. Il comandante della nave è sbarcato coll'equipaggio, ha piantato la bandiera norvegese e ha solennemente preso possesso del territorio scoperto in nome del Re di Norvegia, battezzandolo terra di Ingrid Christensen dal nome della moglie dell'esploratore Lars Christensen cui appartiene la petroliera che ha fatto la scoperta. Poi, dopo aver preso delle fotografie e avere lasciato un deposito di provviste, il comandante e l'equipaggio sono salpati sulla loro nave.

I geografi norvegesi ritengono che il territorio su cui ha posto piede l'equipaggio della petroliera costituisca l'anello di congiunzione fra la terra di Lars Christensen scoperta in passato da pescatori di balene e le terre di Re Leopoldo e della Regina Astrid. A Oslo la notizia della scoperta ha suscitato nuove discussioni sulla politica che la Norvegia dovrebbe seguire nell'Antartico e l'esploratore Aargard esorta il Ministro degli Esteri a far valere senza esitazione le sue pretese nell'Antartico e annettere senz'altro tutte le terre di dubbio possesso. E' da ricordare in proposito che alcuni anni or sono vi è stata una vertenza fra Norvegia e Inghilterra per il possesso dell'isola Bouvet situata pure nei pressi del Polo Sud. Le nazioni litigano a causa di queste regioni remote e desolate nella fiducia che un giorno esse diventino economicamente utili. Vi sono infatti alcuni scienziati i quali affermano che l'Antartide racchiude tesori minerari di immensa importanza.

I canti d'amore di una principessa

stanno per far piangere mezza America

Londra, 12 notte.

Vendendo oggetti di ogni genere al prezzo di pochi centesimi, il padre della signorina Barbara Hutton, fondatore dei negozi Woolworth d'America ha messo assieme una fortuna colossale.

Il commerciante ha creato una rete di negozi fra i più prosaici del nostro mondo, ma ha creato anche una poetessa, la signorina Barbara, divenuta, come è noto, la consorte del principe Alexis Mdivani, e quindi autentica principessa. Durante il suo viaggio di nozze, la signora Mdivani scrisse delle poesie. L'estro però toccò altezze liriche meravigliose quando la poetessa giunse a Pechino.

Quando non si è milionari, i versi non stagnano nel cassetto. Raccolti in un elegantissimo volume, vennero spediti con adeguati auguri di buon anno agli amici, e fra questi alla signorina Elsa Maxwell, una delle bellezze newyorkesi, la quale si occupa di musica. La signorina Maxwell lesse e pianse, poi asciugandosi gli occhi sedette al pianoforte e all'ispirata poesia della principessa aggiunse note che forse la renderanno immortale. Ecco che cosa narra la signorina Maxwell: « Una di queste poesie è un meraviglioso frammento di porcellana, meraviglioso come l'anima di Barbara. La principessa era in quei giorni a letto ammalata. Io le dissi di scrivere qualche poesia e di mandarmela subito, perchè volevo metterla in musica. Esattamente mezz'ora dopo la mia visita, trillava nel mio salotto il campanello del telefono. Mi precipitai verso lo strumento e sentii giungermi la voce di Barbara che telefonicamente mi recitò tre delle sue liriche. Tremai e piansi di gioia, tanto erano squisite. Sedetti al piano tutta la notte, e poi all'alba invitai il signor Tibbett, il celebre tenore del Metropolitan. Egli giunse da me con la moglie, percorse il manoscritto della mia musica e se ne dichiarò entusiasta ».

Il grande tenore fra giorni canterà le liriche della principessa milionaria dinanzi ai microfoni della radio, e tutti i giornali newyorkesi avvertono i loro lettori che essi piangeranno « ascoltando i canti d'amore della più ricca principessa degli Stati Uniti ».

Frasi di Hitler

che provocano una protesta austriaca

Vienna, 12 notte.

Tra l'Austria e la Germania è scoppiato un nuovo conflitto di carattere diplomatico. Esso trae le sue origini dall'intervista concessa dal Cancelliere Hitler al maggiore Henessy capo della polizia internazionale della Saar, pubblicata dal giornale inglese *Sunday Express* il 3 marzo u. s.

Secondo tale pubblicazione Hitler avrebbe detto allo Henessy che « quanto era avvenuto nella Saar si sarebbe ripetuto anche in Austria ». L'agenzia ufficiale tedesca *D.N.B.* ha rettificato subito l'affermazione dell'Henessy facendo notare che Hitler non lo aveva autorizzato a pubblicare un'intervista, dato che ha avuto con lui soltanto una conversazione di carattere strettamente privato e non destinata ad essere riprodotta.

L'agenzia rilevava che, del resto, la riproduzione era inesatta; ammetteva però che il Cancelliere del Reich, notando che « le conseguenze di ogni politica di soppressione nazionale saranno sempre e ovunque le stesse », si era espresso nei riguardi del maggiore Henessy nel seguente modo: « Le misure che vengono prese in Lituania e in Austria da una minoranza contro la grandissima maggioranza dei tedeschi consapevolmente nazionali, porterebbero in caso di un plebiscito a risultati percentuali più o meno analoghi a quelli della Saar. Questo io lo posso dire perchè posso constatare l'effetto presso i miei propri parenti di cui pure alcuni si trovano in prigione mentre altri hanno perduto l'esistenza. Anche una delle mie sorelle è stata a suo tempo arrestata in Austria ».

Rilevando che analoghe affermazioni il Cancelliere del Reich le ha fatte nel discorso tenuto a Saarbrücken e che pure sono state diffuse dalla *D.N.B.*, l'agenzia ufficiale austriaca *Politische Correspondenz* informa stasera che il ministro d'Austria a Berlino, Tauschitz, si è presentato giorni or sono al ministero degli Esteri germanico per protestare contro di esse a nome del suo Governo. « Il ministro, dice l'agenzia, ha fatto notare che queste dichiarazioni da parte della suprema sede responsabile del Reich costituiscono un tentativo di intromissione contrastante con le regole più elementari del diritto delle nazioni nella politica di uno Stato straniero ».

L'affermazione che molti parenti di Hitler sono in carcere in Austria è d'altronde esagerata, poichè soltanto due membri della sua parentela sono stati puniti per gravi contravvenzioni all'ordine pubblico. Il ministero degli Esteri germanico, malgrado le ripetute insistenze da parte del ministro di Austria, ha difeso la tesi che, essendo le osservazioni di Hitler state fatte in una conversazione privata, non costituiscono una intromissione nelle faccende interne dell'Austria e che quindi la Wilhelmstrasse non è in grado di prendere nota della protesta.

Hitler consentirebbe

alla riabilitazione di von Schleicher

Berlino, 12 notte.

Con interesse si apprende in questi circoli giornalistici esteri la notizia che viene telegrafata al « Matin » da Berlino, secondo la quale una riunione di 300 ufficiali superiori della Reichswehr avrebbe avuto luogo fin dal 28 febbraio con lo scopo della riabilitazione morale del generale von Schleicher. Nella manifestazione avrebbe pronunciato un discorso il Maresciallo von Mackensen il quale avrebbe rilevato di parlare con l'approvazione del Ministro della Reichswehr, von Blumberg. Della riunione, la quale sarebbe l'epilogo di un movimento da tempo esistente fra gli ufficiali della Reichswehr e che avrebbe alla fine ottenuto soddisfazione dal Cancelliere Hitler, non si è avuta nè si ha qui finora nè sui giornali nè in questi circoli politici la minima informazione.

Come la storiella di un cane

salvò un criminale dalla sedia elettrica

New York, 12 notte.

Certo J. Hans è comparso dinanzi ai giurati di Bellaire, nello Stato di Ohio, per sentirsi condannare alla seggiola elettrica per avere barbaramente trucidato il suo migliore amico Howell Jones, a scopo di vendetta e di furto. I giurati non si trovavano dinanzi a un problema complesso. Il delitto si presentava chiaramente nella forma di omicidio premeditato, e Hans si era già volto verso il suo avvocato per consigliarlo a porre un termine alle fatiche del pubblico accusatore e dei giurati con un franco riconoscimento della propria colpevolezza.

Ma l'avvocato si alzò e tenne ai giurati questo discorso: « Il mio cliente e sua moglie erano persone poverissime. Un giorno Hans tornava dal lavoro stanco ed affamato, quando gli si fece incontro un cane che si dette a leccargli le scarpe. Hans si accorse che il povero cane moriva di fame. Lo prese in braccio e si recò in un negozio per comprargli dei cibi. Spese così i pochi soldi che aveva in tasca. Quindi accarezzò il cane il quale, a pancia bassa, prese poi la via per la sua casa. Non ho altro da dire ».

Il pubblico è rimasto profondamente commosso da questo magnifico atto. Il procuratore si è alzato e a sua volta ha detto: « Lo Stato non intende più, dopo ciò che è stato narrato dall'avvocato, inviare John Hans alla seggiola elettrica. Nessuno, in tempi di così atroce durezza come i nostri, spenderebbe l'ultimo centesimo per nutrire un cane randagio. Hans ha compiuto una bella azione. In luogo di finire i suoi giorni su una seggiola elettrica, egli trascorrerà quelli che gli rimangono nel penitenziario statale di Ohio, a meno che un giorno un pietoso governatore non promulghi a suo riguardo un decreto di grazia ».

Il cane, come si vede, ha salvato la vita a John Hans.

Insull assolto ancora una volta

Chicago, 12 notte.

Samuel Insull è stato assolto ancora una volta. Egli era comparso, come si sa, dinanzi a questo Tribunale, per rispondere di appropriazione indebita di fondi a danni della « Middlewest Utilities Company ».

Ieri notte, verso il tocco, Samuel Insull uscendo dal Tribunale si è volto agli amici e ha detto: « Questa è la mia resurrezione ».

In seguito al verdetto della giuria di Chicago sembra sicuro che tutte le altre accuse rivolte al vecchio finanziere saranno ritirate.

Gli addetti allo sport dei F. G. ricevuti da S. E. Starace

Roma, 12 notte.

Sono stati ricevuti dal Segretario del P.N.F. gli addetti e fiduciari allo sport dei GUF e dei Fasci Giovanili di Combattimento che hanno preso parte al VI corso informativo svolto alla Farnesina con la collaborazione dell'O.N.B. e del C.O.N.I.

Il Segretario del Partito si è interessato dell'andamento del corso, esprimendo ai partecipanti il proprio compiacimento ed ha affermato che egli segue con particolare interesse la loro opera che deve rendere sempre più estesa e intensa la pratica degli sports nelle organizzazioni giovanili. Ha poi comunicato di aver disposto che, come per i corsi precedenti, i comandanti federali dei Fasci Giovanili di Combattimento e i segretari dei GUF, ai quali appartengono i primi dieci classificati, possono iscrivere a titolo di premio, un fiduciario sportivo a uno dei prossimi corsi senza pagamento di quota. I primi dieci classificati sono risultati i seguenti: Emilio Biancheri, F. G. C. Imperia; Enrico Baratto, F. G. C. Trento; Clemente Romano, F. G. C. Novara; Osvaldo Montanari, F. G. C. Pescara; Sergio Sassi, F. G. C. Bergamo; Attilio Mundo, F. G. C. Reggio Calabria; Paolino Nizzero, F. G. C. Vicenza; Vittorio Joppolo, F. G. C. Ancona; Edmiro Bortolozzi, F. G. C. Udine; Gianfranco Tarla, F. G. C. Carrara.

L'eroica morte di due salesiani

vittime degli indi Chaventes

Roma, 12 notte.

Da circa tre anni i missionari salesiani cercarono di iniziare degli approcci con le temibili bande di Chaventes, che popolano l'impenetrabile boscaglia di oltre 200 mila chilometri quadrati fra il Rio Araguaya, Rio Das Mortes e Rio Xingù. L'ultimo tentativo di penetrazione pacifica è costato la vita a due eroici seguaci di San Giovanni Bosco.

Il primo novembre due ardimentosi missionari si portavano da Santa Teresina al Matto Verde, presso il Carajas, dove avevano aperto una nuova catechesi. Il giorno 11, stando sulla sinistra del fiume, la loro attenzione fu attratta da un gruppo di indi dalle forme atletiche, completamente nudi e del tutto sconosciuti. Approdarono all'altra sponda e quelli fuggirono: senza perdersi d'animo li inseguirono mostrando dei regali, alla vista dei quali i selvaggi tornarono sui loro passi e stesero le mani dimostrando di gradire quei doni. Come per incanto altri indi (erano realmente i Chaventes) sbucarono fuori per avere qualche cosa. Erano tutti dello stesso tipo. Avendo esaurita la scorta di quelle cosette appariscenti, i sacerdoti inviarono i cinque coadiutori che li accompagnavano a rifornirsi sulla barca. E fu la mossa sbagliata che provocò la catastrofe.

Gli indi, nella loro innata diffidenza, debbono avere creduto che quelli tornassero indietro per prendere delle armi e che i regali non fossero altro che l'esca per trarli in inganno, come purtroppo usavano fare i cercatori di diamanti. I coadiutori non avevano ancora raggiunto la barca che si udì il grido di guerra degli indi e al tempo stesso la invocazione delle vittime.

Un minuto più tardi si trovarono i due padri esanimi in terra col cranio spaccato. I selvaggi erano fuggiti. Notizie più recenti recano che il comando militare di Araguaja ha organizzato una spedizione di venti soldati, col salesiano Don Brivio, per ricuperare le salme.

La presentazione a Milano del primo autobus a gassogeno

Milano, 12 notte.

Nel pomeriggio di oggi in piazza della Scala ha avuto luogo, alla presenza di numerose autorità cittadine, la presentazione del primo autobus milanese a gassogeno del tipo adottato dal R. Governatorato della Capitale. La nuova vettura è una Fiat tipo 640, capace di 50 posti. La sua caratteristica consiste nel fatto che anzichè essere azionata dagli usuali motori a scoppio è invece munita di un potente gassogeno a legna. La prova del nuovo autobus è stata più che soddisfacente.

Padre indegno condannato a 14 anni

Parma, 12 notte.

Si è chiuso questa sera alla nostra Corte d'Assise, dopo due giorni di udienza, il processo a carico di Angelo Halpeni fu Luigi, di 42 anni, da Parma, imputato di maltrattamenti in famiglia e gravi reati ai danni della figlia. La Corte lo ha condannato a quattordici anni e due mesi di reclusione e alla perdita di tutti i diritti civili.

ULTIME FINANZIARIE

Borsa di New York

NEW YORK, 12. — La Borsa ha fatto qualche sforzo, ma piuttosto inefficace per riguadagnare l'equilibrio. Chiusura:

PRESTITI ITALIANI IN AMERICA (Chius.)	Denaro	Lettera
Fiat (azioni)	— —	26 —
Pirelli (azioni)	— —	77 —
Prestito It. (obbl.) 7%	— —	91 —
Prest. Città Milano 6½%	80 —	80 ½
Id. id. Roma 6½%	80 ½	81 ¼
Opere Pubbl. Serie A 7%	98 1/8	100 —
Id. id. Serie B 7%	83 7/8	86 —
Adriat. Elettr. c. warr.	98 5/8	101 —
Pirelli e C. (obbl.) 7%	— —	— —
Fiat senza warr. 7%	64 ½	65 ½
Montecatini s. warr. 7%	91 —	93 —
Viscosa senza warrant 7%	70 —	74 7/8
Fiat senza warrant 7%	94 —	96 —
Isotta Frasch. (obbl.) 7%	— —	69 —
Idroelettr. Isarco 7%	73 —	79 ½
Meridion. Elettricità 7%	90 ½	95 —
Terni 6,50%	68 ½	70 ½
Sip 6,50%	65 ½	68 —
Adamello 7%	69 —	71 —
Edison 6½%	70 —	74 —
Id. 7%	72 —	73 ¼
Ist. Cr. Fond. Venezie 7%	— —	85 —
Marelli 6½%	— —	69 —
Breda 7%	77 —	78 —
Edison (azioni)		60 7/8

AZIONI	11	12
Italian Superpower	1 1/8	1 1/8
American Can	113 —	112 —
American Rad Stand. S	11 ½	11 —
American Tel Tel	106 ½	106 3/8
Consolidated G.	16 3/8	16 1/8
Eastman Kodak C. of N. Y.	119 ½	118 ½
General Electric	21 7/8	21 3/8
General Motors	27 7/8	26 7/8
North American Co	9 7/8	9 5/8
Radio Corporation	4 ½	4 3/8
Stand. Oil of N. Jersey	36 ¼	36 ½
United Corporation	1 ½	1 ½
United States Steel	29 ½	29 ¼

NEW YORK, 12. — Cambi: Roma 8,36; Londra 4,74; Berlino 40,37; Madrid 13,77; Amsterdam 68,31; Parigi 6,64,37; Bruxelles 23,31; Berna 32,69; Stoccolma 24,45; Oslo 23,82,50; Copenaghen 21,16; Vienna 19,02; Praga 4,21,75; Budapest 29,90; Bucarest 101,75; Belgrado 230; Atene 94,50; Buenos Aires, carta 31,60; Rio Janeiro 7,90; Londra bank bill 4,75; Id. comm. bill 4,73,12; Montreal su Londra 4,79,75.

CEREALI D'AMERICA

CHICAGO, 12. — Borsa merci - Frumento: maggio 93 ½-93 ¾; luglio 88 7/8-88 ¾; settembre 88 ½.

WINNIPEG, 12. — Frumento: maggio 83 5/8; luglio 83 1/8.

BUENOS AIRES, 12. — Frumento: aprile 6,31; maggio 6,37; giugno 6,36.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

Munita dei conforti religiosi, santamente come visse spirava questa mane la

Damigella

Maria Teresa Recrosio

Ne dànno il doloroso annunzio: il fratello **Carlo**, la sorella **Anna** col consorte marchese **Prospero Galani** e figlie **Paola** e **Maria Letizia**, la nipote **Jose** col consorte principe di **Spinoso Michele Caracciolo di Brienza**, i cugini **Anselmi** e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo giovedì 14 alle ore 10,30 a Rivarolo Canavese ove la cara salma verrà tumulata nella tomba di famiglia.

Si prega di non inviare fiori.

Torino, 12 marzo 1935-XIII.
Via Mario Gioda, 45.

Pompe Funebri Gente - Telefono 46-018

Stamattina, confortato dalla Benedizione Papale, è morto

FRANCESCO DE-ALLEGRI

Ne dànno l'annunzio: i fratelli Comm. **Attilio**, Rag. **Alcardo** con la moglie **Giuseppina Gena**, **Clelia** col marito Avv. **Francesco Repaci** e figli Dr. **Antonino** e **Maria** e parenti tutti.

La Salma sarà trasportata domattina ad Oropa, ove avranno luogo i funerali; la Messa di suffragio sarà celebrata mercoledì 20 corrente, ore 9,30, nella Parrocchia della Gran Madre di Dio.

Si dispensa dalle visite. (13331

Torino, 12 marzo 1935.
Via Cardinal Maurizio, 18.

Munita dei conforti di nostra Santa Religione, serenamente come visse spegnevasi la damigella

ALICE MONTEL

lasciando nel dolore la sorella contessa **Ernestina Morteo Montel**; i nipoti conte **Emanuele Morteo** colla consorte e figlia, contessa **Alice**.

I funerali avranno luogo in Frugarolo il giorno 13 marzo, ore 10, quindi la cara Salma verrà trasportata nel sepolcreto di famiglia in Alessandria.

Alessandria, 12 marzo 1935-XIII.

(Fratelli Bertolotti - Alessandria).

Stamane, munito dei conforti religiosi, serenamente spirava il

Cav. Rag. Napoleone Lucca

Angosciati ne dànno la triste partecipazione: la moglie **Ida Bonino**; i figli: **Piero** e famiglia, Dott. **Guido** e famiglia, Dott. Prof. **Alfredo** e **Maria Luisa**; le sorelle, il fratello, i cognati **Boitri**, **Bonino** e parenti tutti. I funerali avranno luogo mercoledì, 13 corr., alle ore 15,30, partendo da via San Massimo, n. 24.

Torino, 12 marzo 1935-XIII.
Corso Vittorio Emanuele n. 4.

Pompe Funebri Gente - Telefono 46-018

Dopo brevissima malattia, munito dei conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

FREY ENRICO WALTER

Studente

Affranti dal dolore ne dànno il triste annunzio il padre **Enrico**, la madre **Francesca Bosco**, la sorella **Eleonora**, i nonni, zie, zii, cugini e parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì, 14 corr., alle ore 14,30, partendo da Via Rosta, 6. Non si mandano partecipazioni personali.

Pompe Funebri Gente - Telefono 46-018

Venerdì 15 marzo, nella Parrocchia di S. Barbara, verranno celebrate dalle 7 alle 11 Messe continuate di trigesima in suffragio della compianta (13332

ADELE BOCCA VOLI

La famiglia ringrazia quanti vorranno unirsi alle sue preghiere.

MEMENTO

Giovedì 14 marzo, 2° anniversario della morte dell'indimenticabile **JURA MERCEDES**, verranno celebrate nella Chiesa di S. Carlo, Messe alle ore 8, 8.30, 9. Alle 10 Messa solenne. La famiglia ringrazia quanti si uniranno nel ricordo e nella preghiera.

Giovedì 14 corrente, nella Chiesa parrocchiale della Crocetta, le Messe lette all'Altare Maggiore, dalle sette alle undici, saranno in suffragio dell'anima eletta di **FRANCO BUZZI**. Ore otto ed undici Messe seguite da Benedizione. La famiglia ringrazia i buoni che si uniranno a lei nella preghiera di trigesima. (13306

Mercoledì 13 marzo, nella Chiesa Metropolitana verranno celebrate Messe lette ore 8, 8.30, 9, 9.30 e Messa solenne alle 10, in suffragio del compianto **ELIGIO FONTANA**. Le sorelle e parenti tutti ringraziano quanti con le preghiere ricorderanno il loro caro Estinto nel trigesimo della sua morte. (13287

Mercoledì 13 corrente, ore 9, nella Chiesa di N. S. della Pace sarà celebrata una Messa 2° anniversario del compianto **TORTA VITTORIO**. La famiglia ringrazia chi si unirà alle sue preghiere. (13284

Lunedì 18 corrente, alle ore 9, nella Cappella del Cimitero di Buttigliera d'Asti, e Mercoledì 20 corrente alle ore 9, nella Chiesa parrocchiale di Sassi, verranno celebrate Messe 3° anniversario in suffragio dell'anima eletta di **MILINO CASALEGNO**. La Vedova e parenti tutti ringraziano quanti si uniranno alle preghiere.

Nel 3° anniversario della morte della compianta **TERESA BERTONCO ved. RICHIARDI**, domenica 17 corr. verranno celebrati nel Santuario della Consolata, Messe consecutive dalle 8 alle 12. La figlia ed il genero, riconoscenti, ringraziano le persone buone che si uniranno a loro nel ricordo.

Sabato 16 corr. secondo anniversario della dipartita dell'anima buona di **GUARELLO ALBERTO**, nella Chiesa della Crocetta alle ore 9 verrà celebrata una Messa. La vedova, i figli ringraziano tutti coloro che si uniranno alle preghiere. (13313